NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 09 settembre 2026



Lebensraum della rete intertribale delle élite progressiste - Parte 3

Silvano Danesi · 09 settembre 2026

L'Unione Europea non è uno...



L'Europa tra Artico e nuove rotte

Elena Tempestini · 09 settembre 2026

Cosa si cela dietro l'annuncio...



Il terremoto tedesco e la paura di Berlino

Antonio Sivalli · 09 settembre 2026

La peggiore sconfitta della vita...



Mentre si parla di pace, a Kiev si continua a rubare

Redazione · 09 settembre 2026

Lavrov: Gli inviati USA hanno...



Germania, Ucraina e Russia: qualcosa sta cambiando

Stefano Silvio Dragani · 09 settembre 2026

Un vento nuovo soffia sull'Europa...



Luca Sforzini espulso dal partito di Roberto Vannacci

Desina Novalis · 09 settembre 2026

Immediata la risposta dell'espulso: "Non...



Germania: perché AfD cresce?

Gloria F. Turacchi · 09 settembre 2026

Dire 'Sono diventati tutti nazisti'...



Intanto e subito. No Sharia in Europa e Hub per lo Sviluppo

Giovanni Negri · 09 settembre 2026

Due misure che potrebbero cambiare il volto...



Non se ne può più - Parte 1

Claudio Lombardi · 09 settembre 2026

La farsa degli ipocriti delle...



83 anni dopo l'armistizio dell'Italia

Roberto Riccardi · 09 settembre 2026

Che significato ha oggi l'8...



Rinnovarsi o perire? Anzitutto destarsi dal sonno

Giuseppe Augieri · 09 settembre 2026

Svegliamoci dal sonno della ragione...



Il caso Pallavicini

Salvo Di Bartolo · 09 settembre 2026

La reputazione di una famiglia...



Il fallimento europeo e le elezioni in Sassonia

Massimo Rossi · 09 settembre 2026

Cronaca di un risultato annunciato...



Se non è fascismo gli somiglia molto

Sergio Pizzolante · 09 settembre 2026

Divampano incendi di violenza Mussolini,...



Nel segno della Bilancia

Angelo Giubileo · 09 settembre 2026

L'importanza dell'armonia e l'equilibrio delle...

Lebensraum della rete intertribale delle élite progressiste - Parte 3

Silvano Danesi · 09 settembre 2026



L'Unione Europea non è uno Stato, ma uno strumento della finanza - A comandare la politica monetaria dell'Unione Europea è la "rete intertribale"

Segue da VAI AL LINK Il fatto che gli Stati nazionali stiano rimettendo al centro la politica mette all'angolo l'Unione Europea, in quanto non è uno Stato. Usa, Cina, Russia, India, stanno dimostrando di aver rimesso la politica al centro dopo anni di predominio della finanza, ma l'Unione Europea di Maastricht è nata come strumento della tecno finanza e, pertanto, non può reagire, perché non possiede pienamente gli strumenti politici dello Stato e, soprattutto, perché è nata come uno strumento della tecnofinanza. Maastricht ha separato economia e sovranità politica. Il punto decisivo è questo. Con l'Unione monetaria gli Stati hanno progressivamente trasferito a livello europeo uno dei principali strumenti della sovranità economica: la politica monetaria, oggetto principale dell'interesse egemonico della finanza. Così, l'Unione Europea, strumento della finanza, che non ha pieni strumenti politici, e quindi è vassalla della finanza, ha espropriato gli Stati della politica monetaria, che, di fatto è entrata a pieno titolo nel dominio finanziario, gestito dalla "rete intertribale" delle élite progressiste. La Commissione stessa ricorda che l'adozione dell'euro comporta il trasferimento della politica monetaria alla BCE, che opera indipendentemente per l'intera area euro. E la BCE ha come obiettivo primario la stabilità dei prezzi, mentre i suoi organi non possono ricevere istruzioni dai governi nazionali o dalle istituzioni dell'Unione. Più chiaro di così. Gli Stati hanno consegnato la politica monetaria ad un potere incontrollato da loro stessi e anche dall'Unione Europea. Il vertice della BCE e dell'Eurosistema è composto quasi interamente da persone appartenenti al circuito professionale dell'economia finanziaria: banche centrali, ministeri finanziari, FMI, BIS, istituzioni europee, supervisione bancaria, banche pubbliche e, in alcuni casi, banche commerciali. Il fatto è che il sistema monetario europeo è stato costruito istituzionalmente per sottrarre la politica monetaria sia ai governi nazionali sia al circuito della rappresentanza politica europea. E questo non è un giudizio politico: è scritto nei Trattati. Il punto decisivo: l'articolo 130 TFUE L'art. 130 stabilisce che, nell'esercizio delle proprie funzioni, né la BCE, né le banche centrali nazionali, né i membri dei loro organi decisionali possono ricevere istruzioni dalle istituzioni dell'Unione; dai governi degli Stati membri; da qualsiasi altro organismo. E le istituzioni europee e i governi si impegnano a non cercare di influenzare i componenti degli organi decisionali della BCE. Quindi c'è una situazione istituzionale abbastanza straordinaria: i Governi nazionali non possono impartire ordini alla BCE, il Parlamento europeo non può impartire ordini alla BCE, la Commissione europea non può impartire ordini alla BCE, la BCE decide autonomamente la politica monetaria È precisamente ciò che il Parlamento stesso definisce come indipendenza statutaria della BCE. Il Parlamento non è completamente escluso. La BCE deve rendere conto delle proprie attività e il Presidente della BCE compare periodicamente davanti alla commissione ECON e al Parlamento. L'articolo 284 TFUE prevede questo rapporto di accountability (responsabilità di rendere conto). Ma c'è una differenza fondamentale: l'accountability non è subordinazione politica. Il Parlamento può: ascoltare; interrogare; discutere; criticare; approvare risoluzioni; esprimere valutazioni. Ma non può votare il tasso BCE. Non può dire: "Abbassate i tassi". Non può dire: "Alzateli". Non può ordinare: "Comprate questi titoli di Stato". Non può revocare un governatore perché non condivide la sua politica monetaria. In definitiva, la sovranità monetaria è totalmente nelle mani della BCE. C'è poi un secondo elemento ancora più potente: il divieto di finanziamento monetario L'articolo 123 TFUE vieta alla BCE e alle banche centrali nazionali di concedere direttamente finanziamenti alle amministrazioni pubbliche. Anche questo è uno dei pilastri dell'architettura dell'euro. Il risultato è che il rapporto tradizionale Stato, banca centrale, finanziamento del Tesoro viene spezzato. Lo Stato deve finanziarsi sul mercato dei capitali. Chi comanda la politica monetaria europea? La "rete intertribale" delle élite progressiste. Il Parlamento rappresenta politicamente i cittadini, ma non governa la politica monetaria. La BCE è governata da una classe dirigente altamente specializzata e internazionalizzata, proveniente prevalentemente da banche centrali, ministeri economici, istituzioni finanziarie internazionali, università economiche e organismi di supervisione finanziaria, la cui carriera si svolge largamente al di fuori della competizione politica elettorale. Questa classe dirigente è appartenente alla "rete intertribale" delle élite progressiste. E questo è perfettamente coerente con il disegno istituzionale. Non è un'anomalia del sistema. È il sistema. Lo hanno pensato e costruito così. L'euro ha separato sovranità monetaria e sovranità

politica L'euro ha separato la sovranità monetaria dalla sovranità politica. La politica monetaria è stata affidata a un'istituzione indipendente dai governi degli Stati membri e non sottoposta a un rapporto di subordinazione nei confronti del Parlamento europeo. Il sistema finanziario che ne deriva è quindi largamente autonomo dal ciclo elettorale: i cittadini eleggono i decisori politici, ma non eleggono né possono indirizzare direttamente i decisori della politica monetaria. Chi nomina effettivamente i governatori, chi seleziona i membri del Comitato esecutivo, quali sono i percorsi professionali che li portano al vertice e quali sono i legami tra BCE, BIS, FMI, banche centrali nazionali, Commissione e grandi istituzioni finanziarie? È lì che si può misurare concretamente quanto sia autonomo questo circuito tecnocratico-finanziario dalla politica elettiva. Quanto sono sovrapposti il secondo, il terzo e il quarto circuito? Quali persone passano da un circuito all'altro? Al settembre 2026 il vertice della BCE è composto da Christine Lagarde, Boris Vuj?i?, Piero Cipollone, Frank Elderson, Philip Lane e Isabel Schnabel; il Consiglio direttivo comprende inoltre i governatori delle 21 banche centrali dell'eurozona. Ma questa è soltanto la prima corona. La rete diventa molto più interessante quando introduciamo la BIS. Il nodo internazionale più importante è la BIS La Bank for International Settlements non è un'istituzione dell'UE. È il grande luogo di coordinamento delle banche centrali. E qui troviamo una sovrapposizione impressionante. Attualmente il Board of Directors della BIS comprende, fra gli altri: Christine Lagarde - BCE Joachim Nagel - Bundesbank Fabio Panetta - Banca d'Italia Pierre Wunsch - Banca nazionale belga Emmanuel Moulin - Banque de France e altri governatori di banche centrali mondiali. La cosa particolarmente significativa è che dal 3 giugno 2026 Fabio Panetta è presidente del Board della BIS. Questo è un collegamento istituzionale documentabile. Joachim Nagel è un caso emblematico. La sua traiettoria è: Bundesbank, KfW (Executive Board), BIS (Deputy Head Banking Department), Bundesbank (President), BCE (Governing Council). La stessa BIS conferma il passaggio Bundesbank, KfW, BIS, Bundesbank, oltre al suo ruolo nel Governing Council BCE, nel FMI e nel Board BIS. Qui abbiamo quindi un uomo che attraversa banca centrale nazionale, banca pubblica, banca internazionale e nuovamente banca centrale. Fabio Panetta è ancora più interessante: Banca d'Italia, BCE (executive board), Banca d'Italia (Governatore), BIS (Chairman). BIS, FMI e BCE non sono la stessa istituzione e non costituiscono una catena gerarchica. Sono organismi distinti. La rete documentabile è una rete di persone, incarichi, coordinamento e circolazione professionale. Il Consiglio direttivo BCE è costruito esattamente su questa struttura: 6 membri del Comitato esecutivo + 21 governatori nazionali. E diversi di questi stessi governatori sono contemporaneamente presenti nel circuito BIS. Questo produce una rete transnazionale di banchieri centrali che non coincide con i confini politici degli Stati. Il punto istituzionale fondamentale Ed è qui che la nostra analisi acquista forza. Il Trattato stabilisce che il Comitato esecutivo BCE deve essere composto da persone con "riconosciuta levatura ed esperienza professionale nel settore monetario o bancario". Sono nominate dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata, dopo consultazione del Parlamento europeo e del Consiglio direttivo BCE. Il Parlamento quindi viene consultato, ma non nomina. I mandati sono di otto anni e non rinnovabili. La BCE, inoltre, come si è già detto, è indipendente nell'esercizio delle proprie competenze e nella gestione delle proprie finanze e le istituzioni UE e i governi nazionali sono tenuti a rispettarne l'indipendenza. La rete che possiamo chiamare "élite tecnocratica" La mappa empirica diventa: Esiste un circuito transnazionale di élite monetarie e tecnocratiche, fortemente interconnesso attraverso BCE, banche centrali nazionali, BIS, FMI, FSB e istituzioni economiche internazionali. La selezione dei vertici avviene attraverso procedure istituzionali che privilegiano esperienza monetaria e bancaria, mentre il Parlamento europeo svolge un ruolo consultivo e non di investitura. Questa struttura produce un centro di potere economico altamente professionalizzato, transnazionale e relativamente autonomo dal ciclo elettorale. La mappa allargata Il Board BIS è particolarmente importante perché non è un organo dell'UE: è un punto di coordinamento globale delle banche centrali. Nel 2026 vi siedono, tra gli altri, Lagarde, Panetta, Nagel, Wunsch, Moulin, Andrew Bailey e John Williams. Aggiungiamo ora il circuito politico-tecnocratico Qui entrano Mario Draghi, François Villeroy de Galhau, Axel Weber, Mark Carney e altri protagonisti del medesimo ambiente. Mario Draghi - Il percorso è emblematico: Ministero del Tesoro italiano, Goldman Sachs, Banca d'Italia, BCE (Presidente), 2011/2019 Governo italiano-Presidente del Consiglio. Draghi rappresenta quindi una connessione tra Tesoro, grande banca d'investimento, banca centrale nazionale, BCE e governo nazionale. E la BCE stessa ricorda che Draghi ha presieduto l'istituzione dal novembre 2011 all'ottobre 2019. François Villeroy de Galhau - Altro nodo particolarmente importante: Inspection des Finances, Ministero dell'Economia francese, BNP Paribas, Banque de France, BIS (Chairman fino al giugno 2026). Nel giugno 2026 ha ceduto la presidenza BIS a Panetta. Axel Weber -Questo è un nodo ancora più interessante perché porta direttamente dentro la finanza privata internazionale: Università / Bundesbank, Deutsche Bundesbank (Presidente), BIS, UBS (Chairman), Trilateral Commission (European Chairman). La Trilateral Commission indica attualmente Weber come European Chairman e lo descrive come ex presidente della Bundesbank ed ex chairman di UBS. Questo è un collegamento documentato particolarmente interessante: banca centrale - grande banca privata - rete transnazionale delle élite. E qui inseriamo la Trilateral Commission La Commissione Trilateral dichiara esplicitamente di essere organizzata in tre gruppi - Europa, Nord America e Asia - Pacifico - e conta attualmente 184 membri nel gruppo europeo. Inoltre, prevede la rotazione dei membri che entrano in ruoli governativi. La Trilateral è un altro luogo nel quale troviamo esponenti dell'establishment economico, finanziario, politico e accademico internazionale. World Economic Forum Qui troviamo un'altra intersezione documentabile. Christine Lagarde è stata membro del Board of Trustees del World Economic Forum. Il WEF stesso la presenta con questo incarico e ricostruisce il suo percorso: Baker McKenzie, governo francese, Ministero dell'Economia, FMI, BCE. E nel 2021 Klaus Schwab intervistò Lagarde in qualità di presidente BCE, discutendo tra l'altro clima, inclusione e quarta rivoluzione industriale. La mappa complessiva Il dato che rende questa mappa interessante è che le stesse persone possono attraversare più ambienti. Questi percorsi sono molto più significativi di una semplice appartenenza politica e permettono una formulazione rigorosa relativa ad una forte circolazione di élite tra banche centrali, istituzioni finanziarie internazionali, ministeri economici, grandi banche e forum transnazionali. Il punto visivamente più forte è la sovrapposizione dei colori: alcuni protagonisti attraversano contemporaneamente banca centrale, istituzioni finanziarie internazionali, finanza

privata, governo/UE , reti transnazionali. Questo però va letto come rete di circolazione delle élite, non come prova che WEF, Trilateral, BIS o grandi banche "comandino" la BCE. La distinzione è essenziale se vogliamo costruire un'analisi realmente documentabile. Una moneta unica senza uno Stato, mentre gli altri fanno l'opposto Contemporaneamente alla struttura monetaria Maastricht introduce i famosi criteri di convergenza: inflazione, deficit, debito, tassi, cambio, cioè parametri macroeconomici che devono essere rispettati per entrare nella moneta unica. Questa è una costruzione molto particolare: si costruisce una moneta sovranazionale prima di costruire uno Stato sovranazionale. Gli altri attori internazionali fanno l'opposto. La tendenza contemporanea sembra essere: USA (politica industriale, sicurezza nazionale, tecnologia); Cina (Stato, industria, finanza, tecnologia); Russia (Stato, industria strategica, apparato militare); India (Stato, industria, tecnologia, nazionalismo economico), mentre l'Europa si trova nella situazione di avere un'Unione Europea che è un mercato unico, con regole, una moneta, una tecnocrazia, ma senza avere una politica estera comune, una politica fiscale comune, un esercito comune, una politica energetica pienamente sovrana, una politica industriale centralizzata comparabile a quella degli Stati continentali. La letteratura economica recente parla infatti di ritorno dell'economic nationalism, nel quale politica industriale e sicurezza nazionale tornano a essere strettamente collegate. USA e Cina si muovono in questa direzione. Ed è qui che la "rete intertribale" diventa una chiave interpretativa Se assumiamo il modello: rete finanziario-tecnocratica transnazionale, città globali, istituzioni sovranazionali, regole comuni, riduzione della centralità dello Stato nazionale, l'UE di Maastricht appare quasi come la forma istituzionalizzata più avanzata di questo processo. Il motivo è che è stata progettata per questo scopo e la sua architettura tende a separare la gestione economica dalla sovranità politica nazionale. Ed è proprio questa separazione che oggi entra in crisi. segue



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

L'Europa tra Artico e nuove rotte

Elena Tempestini · 09 settembre 2026



Cosa si cela dietro l'annuncio dei 200 milioni di euro di investimenti europei in Groenlandia?

Il 7 settembre l'Europa si è svegliata davanti a due immagini apparentemente lontanissime. In Germania, il voto in Sassonia-Anhalt ha consegnato all'AfD il 43,79% dei consensi, infliggendo un colpo durissimo alla CDU di Friedrich Merz e mostrando, ancora una volta, la profondità della frattura politica ed economica che attraversa il continente. A migliaia di chilometri di distanza, a Nuuk, Ursula von der Leyen annunciava 200 milioni di euro di investimenti europei in Groenlandia.

L'Europa sta cercando di capire dove sarà il proprio spazio strategico mentre la geografia economica e politica del continente cambia rapidamente. I 200 milioni annunciati a Nuuk non sono destinati a un semplice programma di cooperazione. Il pacchetto europeo riguarda tre aree decisive: connettività, energia e materie prime critiche. Comprende collegamenti satellitari e via cavo, energia idroelettrica e sviluppo delle risorse minerarie; la Commissione ha inoltre previsto di portare il sostegno europeo alla Groenlandia a circa 530 milioni di euro nel bilancio 2028/2034. Perché proprio queste tre cose? Perché sono i tre pilastri della nuova competizione strategica, controllo dei flussi di dati, disponibilità di energia e accesso alle materie prime necessarie all'industria avanzata. La Groenlandia possiede 25 delle 34 materie prime considerate critiche dall'Unione Europea, ma il suo valore non si esaurisce nel sottosuolo. L'isola occupa una posizione decisiva tra Nord America, Atlantico settentrionale e Artico, in una regione nella quale l'apertura delle rotte settentrionali sta modificando il valore economico e militare della geografia. Non stiamo guardando soltanto ciò che si trova sotto la Groenlandia, ma quello che può passare attraverso la Groenlandia, ciò che può essere collegato ad essa e ciò che può essere costruito intorno ad essa. Nello stesso momento in cui l'Europa rafforza il proprio rapporto con il Nord, la Cina continua a costruire verso Ovest. In questi giorni Pechino ha raggiunto un passaggio concreto nella costruzione della ferrovia Cina - Kirghizistan - Uzbekistan è stato scavato il primo tunnel sul tratto kirghiso della linea. Il progetto è destinato a creare

un collegamento ferroviario tra la Cina e l'Asia centrale e, attraverso le reti successive, verso l'Europa senza passare dal territorio russo. Un dettaglio apparentemente tecnico ma, in realtà, è geopolitica allo stato puro. Perché mentre l'Europa guarda a Nord e la Cina costruisce a Ovest, la Russia rischia progressivamente di perdere una parte della centralità che per decenni ha avuto nei collegamenti terrestri tra Asia ed Europa. Non è una sostituzione immediata della rete esistente. È qualcosa di più sottile, la costruzione progressiva di una geografia nella quale il passaggio attraverso la Russia non è più l'unica opzione. E a questo punto le due notizie del 7 settembre iniziano a parlare tra loro. A Nord, l'Europa guarda all'Artico, a Est, la Cina costruisce corridoi attraverso l'Asia centrale. A Sud, le crisi di Hormuz e del Mar Rosso stanno dimostrando quanto sia vulnerabile la tradizionale geografia delle rotte energetiche e commerciali. Al centro, la Germania mostra attraverso il voto di Sassonia-Anhalt quanto sia diventato difficile per il vecchio sistema politico europeo governare una fase di stagnazione economica, costi energetici, trasformazione industriale e crescente insicurezza sociale. Sono i diversi lati di una stessa transizione. L'Europa non sta più operando dentro la geografia relativamente stabile che ha accompagnato la globalizzazione degli ultimi decenni. Quella geografia si sta frammentando e, contemporaneamente, vengono costruite nuove direttrici. La Cina sta moltiplicando i collegamenti verso l'Europa attraverso l'Asia centrale. La Russia sta cercando di trasformare la Northern Sea Route in una grande direttrice commerciale artica. La Corea del Sud sta testando il passaggio artico verso l'Europa. Gli Stati Uniti guardano alla Groenlandia come a un elemento sempre più importante della sicurezza nordamericana. E Bruxelles, per la prima volta con questa intensità, sta investendo direttamente nella capacità economica e tecnologica del territorio artico più strategico vicino all'Europa. È la costruzione delle prossime vie di accesso all'Europa e questo cambia anche il significato della ferrovia cinese. L'Europa cerca nuovi spazi strategici all'esterno, ma deve contemporaneamente affrontare questioni interne sempre più urgenti come finanziare, produrre e sostenere questa nuova proiezione mentre la sua principale economia industriale attraversa una crisi di competitività e consenso.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Il terremoto tedesco e la paura di Berlino

Antonio Sivalli · 09 settembre 2026



La peggiore sconfitta della vita politica di Merz

Caro cancelliere Merz, che strano rumore arriva oggi dalla Germania: quello degli elettori che votano. E quando gli elettori votano contro l'establishment, improvvisamente a Berlino lo chiamano "terremoto tettonico". Forse perché, quando la terra trema, anche le poltrone cominciano a oscillare. L'AfD cresce e la CDU si preoccupa. Comprensibile: quando per anni racconti ai cittadini che tutto va splendidamente e poi loro, entrando nel seggio, sembrano avere un'opinione diversa, qualche domanda te la devi fare. E così arrivano le parole magiche: "estrema destra", "minaccia alla Costituzione", "governo estremista". Naturalmente, il popolo tedesco non ha necessariamente votato per tutte le posizioni dell'AfD. Ma una cosa l'ha certamente dimostrata: una parte consistente degli elettori non vuole più limitarsi ad applaudire le ricette dei partiti tradizionali. Forse qualcuno dovrebbe chiedersi perché. Forse perché una parte degli europei è stanca di politiche ambientali percepite come punitive, di burocrazia sempre più invasiva, di problemi economici e di un'immigrazione che molti cittadini ritengono mal gestita. E qui arriva il capolavoro della politica europea: invece di chiedersi "perché ci stanno votando contro?", si preferisce chiedere "come facciamo a spiegare agli elettori che hanno votato male?" È una strategia geniale. Prima perdi consensi. Poi definisci estremisti quelli che ti hanno tolto i voti. Infine, organizzi un convegno per spiegare che il problema sono gli elettori. Democrazia versione premium. Ma attenzione: criticare l'immigrazione incontrollata, contestare alcune politiche green o rivendicare identità nazionale non significa automaticamente essere estremisti. E, allo stesso modo, votare AfD non significa automaticamente condividere ogni sua posizione. Il punto vero è un altro: se milioni di cittadini scelgono una forza politica che l'establishment considera impresentabile, forse non basta insultare il voto. Bisogna capire il motivo del voto.

Perché l'identità nazionale non è una malattia. La sicurezza non è fascismo. Chiedere confini controllati non è razzismo. E voler discutere dei costi delle politiche ambientali non significa voler distruggere il pianeta. La politica dovrebbe finalmente ricordarsi di una cosa elementare: il cittadino non è un suddito da educare al voto corretto. È quello che paga il conto e, ogni tanto, presenta il conto alla politica. E oggi, dalla Germania, il conto sembra essere arrivato. Con tanto di ricevuta.

Author
Antonio Sivalli

Mentre si parla di pace, a Kiev si continua a rubare

Redazione · 09 settembre 2026



Lavrov: Gli inviati USA hanno riconosciuto la realtà sul terreno ed escluso Kiev dalla NATO

Il dialogo tra Russia e USA sta producendo piccoli passi verso la pace. Il ministro degli Esteri Lavrov ha detto ieri che gli inviati USA hanno riconosciuto la realtà sul terreno ed escluso Kiev dalla NATO e ha aggiunto: "Da noi risposta positiva, vogliamo continuare il dialogo". Secondo il ministro russo "gli sforzi di pace degli USA meritano sostegno". Gli inviati americani Steve Witkoff e Jared Kushner hanno ribadito a Mosca la posizione del presidente Donald Trump che esclude un ingresso dell'Ucraina nella NATO e riconosce la realtà sul terreno e ciò suscita una risposta positiva di Mosca, che vuole continuare il dialogo. Gli Usa riconoscono i "principi fondamentali" per trovare una soluzione negoziata al conflitto in Ucraina e "stanno cercando di essere d'aiuto in merito", e questo "merita sostegno", ha aggiunto Lavrov in un'intervista con l'analista americano Andrew Napolitano ripresa dalla Tass. "Il fatto che gli americani, in tutti i loro contatti con noi, soprattutto nei contatti con il presidente Putin, basino le loro azioni su queste realtà - ha detto ancora Lavrov - certamente suscita in noi una risposta positiva e ci rende disposti a continuare a parlare con loro". Mentre la diplomazia cerca la pace a Kiev si continua a rubare. Ieri si è dimesso il procuratore generale colpito dall'ombra delle tangenti sui call center illegali. Il procuratore generale dell'Ucraina, Ruslan Kravchenko, si è dimesso dal suo incarico a seguito di accuse di corruzione che hanno portato gli agenti anticorruzione a perquisire i suoi uffici nel fine settimana nell'ambito di indagini sui call center illegali. L'Ufficio nazionale anticorruzione (NABU) e la Procura specializzata anticorruzione (SAPO) hanno dichiarato sabato di aver scoperto un sistema di riciclaggio di denaro "guidato da un funzionario della procura generale" e di aver condotto delle perquisizioni. Secondo gli inquirenti, la rete riceveva denaro per proteggere i call center che effettuavano truffe telefoniche e "riciclava milioni di dollari". Le truffe telefoniche sono aumentate vertiginosamente sia in Ucraina che in Russia negli oltre quattro anni di guerra. Secondo la NABU, le tangenti sarebbero state utilizzate per acquistare immobili, gioielli e altri beni di valore. Domenica, Kravchenko ha rilasciato una dichiarazione sui social media affermando di "respingere le accuse", definendole "completamente infondate" e negando qualsiasi illecito. Oggi però ha annunciato su Telegram di aver presentato le sue dimissioni da Procuratore Generale. "Non voglio che la carica di Procuratore Generale venga utilizzata come strumento di scontro politico. La mia posizione in merito alle accuse rimane invariata", ha aggiunto. La NABU aveva pubblicato le immagini di una cassaforte piena di mazzette di dollari, affermando di aver scoperto cinque membri dietro il sistema, senza però nominarli. Secondo la Global Initiative Against Transnational Crime (GI-TOC), con sede in Svizzera, i call center illegali impiegano circa 60.000 persone in Ucraina.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Germania, Ucraina e Russia: qualcosa sta cambiando

Stefano Silvio Dragani · 09 settembre 2026



Un vento nuovo soffia sull'Europa

Mentre la tempesta di AfD che si è abbattuta sulla Germania, sta scuotendo in profondità le fondamenta della fragile leadership del cancelliere Merz, non sembrano vacillare le granitiche certezze di Bruxelles. L'onda del voto popolare a favore di AfD proviene dalla intera Germania orientale e non certamente unicamente dal piccolo Land della Sassonia-Anhalt e, come tutti gli analisti tedeschi gridano nel vuoto da mesi, si sta diffondendo in molte regioni della Germania occidentale. AfD oggi rappresenta, con distacco, il primo partito nell'intera Repubblica federale tedesca, tutti lo sanno e non solo a Berlino, anche se tacciono, negando l'evidenza. Quando oltre il 60 per cento dei tedeschi della Sassonia-Anhalt - AfD e i tre movimenti politici di sinistra - si esprime chiaramente contro tutti i partiti della coalizione di governo guidato da Merz, non siamo più di fronte a un fenomeno isolato, da minimizzare, da ridicolizzare, da ghettizzare, da schernire o da ignorare; siamo di fronte a un netto rifiuto delle scelte politiche condotte da un governo, assolutamente incapace di intercettare le legittime istanze di una popolazione irritata, in parte infuriata, insicura, disorientata e impaurita dai venti di guerra che imperversano in Europa. Le dichiarazioni di Merz, come vedremo, sorpreso e incredulo all'indomani della storica sconfitta, appaiono sintomatiche di una crisi politica di proporzioni ben oltre i confini tedeschi, evidenziando il sostanziale fallimento delle politiche non solo di Berlino ma anche di Bruxelles. Il governo Merz è chiaramente apparso nella sua dorata torre d'avorio, totalmente incapace di ascoltare il sentimento e il bisogno popolare, di percepire gli effetti di una crisi profonda che investe, non certo da oggi, l'intera Germania, colpendo tutte le fasce sociali, incidendo negativamente nel mondo del lavoro e dell'industria, demolendo in parte il welfare, rendendo complessi e conflittuali i rapporti sociali e inter etnici, diffondendo la percezione di una minor sicurezza e il timore di una guerra non voluta contro la Russia. Mentre a Berlino si discute, la Volkswagen ha confermato la chiusura definitiva di quattro stabilimenti produttivi tedeschi: Emden, Zwickau, Hannover e Neckarsulm a causa di mancanza di redditività e competitività .

Contemporaneamente in Russia e Ucraina sono ripresi i bombardamenti e incombe il silenzio sostanziale sugli esiti degli incontri dei rappresentanti di Trump a Mosca e Kiev. Tuttavia, come vedremo, molto diverse ci appaiono le prime reazioni che ci giungono dai palazzi presidenziali della Russia e dell'Ucraina. In tale cornice, il fango nauseante della corruzione pervade la dilaniata Ucraina, umiliando la popolazione logorata da una guerra infinita e da un meccanismo perverso, caratterizzato da una politica clientelare che pervade da molti anni, dobbiamo riconoscerlo e ricordarlo, l'intera società ucraina. La notizia delle improvvise dimissioni del Procuratore Generale Ruslan Kravchenko ne testimoniano l'ampiezza e la gravità, confermando la sistematicità di un clientelismo, ora unicamente perfezionato e agevolato dalle ondate di miliardi che giungono da anni, senza sostanziale controllo, sui tavoli imbanditi degli assetati oligarchi, politici e faccendieri di turno. La crisi politica che investe l'Europa ovviamente è interconnessa con la guerra in Ucraina e con la stagnazione del conflitto in Iran. Gli Stati Uniti cercano un dialogo con Kiev e Mosca, cercano una soluzione possibile, mentre da Bruxelles continuano a montare pericolosi venti di guerra.

Germania: Merz afferma che il risultato dell'AfD "cambia tutta la Germania". Lo stralcio di recente articolo che vi propongo, edito dalla Deutsche Welle, (DW), ci aiuta a meglio comprendere l'impatto del risultato elettorale in Sassonia-Anhalt. Le prime dichiarazioni rese dal Cancelliere testimoniano la gravità del momento. Leggiamo insieme: Un Friedrich Merz visibilmente scosso ha parlato a Berlino della vittoria elettorale dell'AfD in Sassonia-Anhalt e dell'amara sconfitta della CDU. Ha insistito nel voler portare avanti le sue riforme. Ci sono situazioni in cui politici che non hanno più nulla da dirsi si presentano comunque insieme davanti alla stampa. È stato certamente il caso del cancelliere Friedrich Merz (CDU) e del suo collega di partito, Sven Schulze, presidente del Land della Sassonia-Anhalt, quando hanno discusso i risultati delle elezioni statali di domenica. Hanno descritto i risultati come una catastrofe per l' Unione Cristiano Democratica (CDU), un terremoto, un disastro. Merz è apparso scosso e devastato, per usare un eufemismo. Ha ringraziato Schulze per il lavoro svolto durante la campagna elettorale. Poi Merz ha aggiunto: "Ieri non è cambiato nulla solo in Sassonia-Anhalt, ma in tutta la Germania. Ciò avrà ripercussioni, anche a livello internazionale". Questo perché i vincitori delle elezioni statali, il partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD), si oppongono al sostegno all'Ucraina di fronte alla guerra di aggressione della Russia, e molti politici dell'AfD mantengono stretti legami con il governo del presidente russo Vladimir Putin, ha spiegato Merz. Parlando

dell'AfD, Merz ha adottato un tono quasi di sfida. Le maggioranze possono cambiare, ha affermato, e i democratici devono sempre esserne consapevoli e accettarlo. Merz ha affermato che è sconvolgente che oltre il 60% degli elettori in Sassonia-Anhalt abbia scelto partiti che non rispettano lo stato di diritto in Germania. Merz si riferiva non solo all'AfD, ma anche al partito socialista Die Linke e all'Alleanza dei Wagenknecht della Sahara (BSW), che si è separata dal partito Die Linke su questioni che accomunano la BSW all'AfD. Al contrario, il cancelliere ha affermato che il suo governo difenderà sempre i valori della costituzione tedesca: "Nel nostro Paese, questi valori non sono oggetto di discussione. Il potere si concede, non si conquista. E la minoranza non è nemica della maggioranza". Nel tentativo di rassicurare i partner internazionali della Germania nell'UE e nella NATO, ha affermato: "Sappiamo che la Germania ha una responsabilità particolare a causa della sua storia. Difenderemo sempre il nostro ordine politico e il nostro solido ancoraggio in Europa". In piedi accanto a lui, Schulze è rimasto in silenzio. La sera precedente, la sera delle elezioni, molto tempo dopo che la sua sconfitta era ormai chiara, Schulze aveva ripetutamente sottolineato in numerose dichiarazioni che la diffusa insoddisfazione dell'opinione pubblica nei confronti del governo Merz a Berlino gli aveva inferto un duro colpo. Per ora, lo scenario peggiore è stato evitato per un soffio: l'AfD non ha la maggioranza assoluta nel parlamento statale di Magdeburgo, ma solo per un margine ristrettissimo. E questo rappresenta un problema per Friedrich Merz: il malcontento sta crescendo, persino tra le sue fila. Riuscirà a impedire ai singoli parlamentari della CDU in Sassonia-Anhalt di votare - contro la linea ufficiale del partito - per eleggere Ulrich Siegmund, il vincitore delle elezioni dell'AfD, a capo del governo? In caso contrario, entrambe le posizioni di potere di Merz sarebbero seriamente a rischio: la sua carica di presidente del partito e il suo seggio alla Cancelleria. Tuttavia, ancora oggi Merz difende le difficili riforme intraprese dal suo governo. Una di queste riforme è la revisione del sistema pensionistico, cronicamente in deficit, che comporterà grandi difficoltà per molti tedeschi e che ha incontrato una forte opposizione durante la campagna elettorale. La sera delle elezioni, il vicecancelliere e leader del Partito Socialdemocratico (SPD) di centrosinistra, Lars Klingbeil, ha suggerito di rivalutare le riforme in seguito alla sconfitta del governo di coalizione a Berlino. Tuttavia, Merz non ha accennato a un simile cambio di rotta.

AfD mostra fiducia

Poche ore prima dell'arrivo del cancelliere presso la sede della CDU, l'AfD è salita sul palco della Conferenza stampa federale. Il principale candidato in Sassonia-Anhalt, Ulrich Siegmund, ha ringraziato sarcasticamente i media, che durante la campagna elettorale lo avevano ampiamente dipinto come una minaccia alla democrazia e allo stato di diritto. "È stato anche grazie a voi che ce l'abbiamo fatta", ha detto Siegmund, aggiungendo: "Grazie mille per l'ottima copertura durante questa campagna elettorale". Ad esempio, l'influente rivista di informazione Der Spiegel aveva recentemente definito il politico dell'AfD "l'uomo più pericoloso della Germania" in un articolo di copertina ampiamente diffuso. Siegmund, rivolgendo lo sguardo trionfante alla sala gremita, ha dichiarato: "Mai prima d'ora c'è stato un divario così ampio tra quei media che cercano di dettarci, qui in Sassonia-Anhalt, come dovremmo vivere e la realtà della vita per la gente di questo Stato". Siegmund ha evitato di rispondere alla domanda se il risultato elettorale costituisca un chiaro mandato per il suo partito a formare un governo, anche senza una maggioranza propria, se necessario, o eventualmente con il tacito sostegno dell'Alleanza Sahra Wagenknecht (BSW), di orientamento populista e di sinistra. VAI AL LINK

Germania: Weidel attacca Merz: "Un fardello per la Germania" Le prime dichiarazioni rese dalla co-leader di AfD, come vedremo, non sembrano lasciare spazio a equivoci. Il progetto di AfD appare chiaro: conquistare la maggioranza parlamentare a Berlino. Pertanto, il successo in Sassonia appare per AfD unicamente il primo tassello di un mosaico decisamente più ampio. Leggiamo insieme: Alza il tiro su Berlino la copresidente dell'AfD, Alice Weidel, lunedì in conferenza stampa nella capitale tedesca dopo il trionfo del suo partito alle elezioni in Sassonia-Anhalt. L'onda non si ferma al Land perché, ha proseguito la 47enne, "la CDU ha subito una débâcle, un risultato che si riflette a livello federale, le persone hanno perso la fiducia". Nel mirino Weidel inquadra Friedrich Merz, da lei definito "un fardello": "Mai un cancelliere è stato così impopolare, come Merz, che è diventato un pesante handicap per lo sviluppo prospero della Germania", ha detto, assicurando che il suo partito anti-immigrazione punta ad almeno il 40% alle prossime elezioni legislative previste nel 2029.

Merz: "Non possiamo continuare come prima"

Poco dopo le 13.00 è giunta anche la prima reazione del cancelliere Friedrich Merz che parla di una CDU vacillante e di un impatto anche a livello nazionale del risultato in Sassonia-Anhalt: "Questo scuote il nostro partito fin nelle sue fondamenta. Non possiamo semplicemente continuare come prima, né io, né il governo federale", ha affermato Merz, secondo il quotidiano Bild. "Abbiamo una Costituzione forte, disponiamo di tutti gli strumenti per difenderla contro un governo regionale di estrema destra, ma il nostro sistema partitico sta subendo uno sconvolgimento", ha detto ancora il cancelliere. Merz ha detto anche, con tono autocritico, che la CDU non è riuscita a "stabilire un contatto emotivo con la gente". Il partito ha perso "in modo drammatico" le elezioni secondo il cancelliere, che ha fatto un appello alla coesione: "Ce la possiamo fare solo se parleremo apertamente dei problemi all'interno della dirigenza".

Siegmund a caccia di tre seggi per governare

Guarda, ovviamente, più alle manovre per trovare una maggioranza che consenta di governare nel Land, il leader del partito per la Sassonia-Anhalt, Ulrich Siegmund. Il quale ha detto che dopo il suo risultato "storico" del 44%, sono in corso negoziati per trovare in altri schieramenti i tre eletti che gli mancano per avere la maggioranza assoluta necessaria alla formazione di un governo regionale stabile. "Avvieremo naturalmente delle discussioni e vedremo se ci saranno gruppi parlamentari oppure deputati che vorranno assumersi con noi questo compito storico", ha detto. "Mi rallegro dei colloqui che sono già stati abbozzati questa notte", ha aggiunto Siegmund, che potrebbe voler sottrarre degli eletti al partito conservatore (CDU) e contare sul sostegno, almeno tacito, del BSW, formazione di sinistra che, in politica estera, ha le stesse posizioni filo-russe e anti-atlantiste dell'AfD.

Chrupalla attacca il sostegno tedesco all'Ucraina

Sempre davanti alla stampa, la co-presidente dell'AfD Weidel ha ripreso i suoi temi preferiti: "I tedeschi non vogliono più lo status quo. Non vogliono più l'immigrazione illegale, le frontiere aperte, l'esplosione della criminalità legata agli stranieri, il rifiuto di espellere le persone in situazione irregolare e una politica energetica catastrofica che comporta prezzi

dell'energia tra i più elevati al mondo. Non vogliono nemmeno una deindustrializzazione galoppante", ha martellato. Il suo fianco, l'altro co-presidente, Tino Chrupalla, ha denunciato il sostegno finanziario all'Ucraina, accusando Berlino di "trasferire le entrate fiscali all'estero piuttosto che destinarle alla nostra stessa popolazione". VAI AL LINK Merz non ha risposte valide, mentre l'estrema destra punta alla sua caduta. Desidero proporvi sul tema, infine, un breve editoriale edito dal Think Tank americano Politico, come noto decisamente influente. Si afferma che: L'estrema destra tedesca sta cercando di trasformare la sua schiacciante vittoria elettorale in un colpo decisivo contro Friedrich Merz e i suoi conservatori in difficoltà, e il cancelliere sembra non sapere come reagire. Merz sembrava non avere un piano chiaro per salvare se stesso e il suo partito mentre il suo governo affronta la più grande crisi politica di sempre, al di là di vaghe promesse di diventare un politico migliore e più empatico dopo 16 mesi di mandato come cancelliere. "Siamo tutti profondamente scioccati", ha dichiarato Merz lunedì, dopo che il partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD) ha raggiunto un nuovo record nelle elezioni del fine settimana in Sassonia-Anhalt, mentre il sostegno alla sua Unione Cristiano Democratica (CDU) è calato di oltre la metà. "Questa è la peggiore sconfitta elettorale subita dalla CDU da anni, se non da decenni", ha aggiunto il cancelliere. "Naturalmente, ci saranno delle conseguenze". Ma quali saranno le conseguenze resta incerto. Gli scarsi indici di gradimento di Merz e la convincente vittoria dell'AfD hanno alimentato le speculazioni su un possibile Kanzlertausch , ovvero uno scambio di cancellieri, per risollevare le proprie sorti politiche. Lunedì, però, Merz ha dichiarato che rimarrà in carica e proseguirà con le riforme economiche che, a suo dire, sono attese da tempo e che, col tempo, risolveranno i problemi economici del Paese. L'AfD non ha fatto mistero della sua intenzione di trasformare la sconfitta elettorale in una disfatta ancora più grande per Merz. Il partito di estrema destra sta apertamente corteggiando i parlamentari conservatori della Sassonia-Anhalt affinché passino nelle sue fila: una strategia volta non solo ad assicurarsi i tre seggi aggiuntivi necessari per governare da solo, ma anche a frammentare i conservatori e a minare il controllo di Merz sul suo partito. "Il blocco conservatore non sarà mai più in grado di vincere le elezioni federali, questo è un dato di fatto", ha dichiarato lunedì a Berlino Alice Weidel, co-leader nazionale dell'AfD. "Il divario tra noi e loro è già del 10%, e il mio obiettivo dichiarato è di ampliarlo significativamente nel più breve tempo possibile". Lunedì Merz ha ammesso di essere parte del problema. Secondo un exit poll per la televisione pubblica tedesca, solo il 9% degli elettori in Sassonia-Anhalt ha approvato il suo operato come cancelliere. "So che anche la mia persona è stata un tema ricorrente in questa campagna elettorale", ha affermato Merz. I tedeschi sono preoccupati per il loro benessere economico e la loro sicurezza in questi tempi turbolenti, ha proseguito, aggiungendo: "Dobbiamo cercare - me compreso - di entrare in contatto più profondamente con le persone, comprendendo tutta la gamma delle loro emozioni". La pressione su Merz è destinata ad aumentare nelle prossime settimane, soprattutto in vista delle elezioni che si terranno il 20 settembre in due regioni orientali. La CDU di Merz si avvia verso una netta sconfitta nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, dove l'AfD è in vantaggio su tutti gli altri partiti. A Berlino, dove la CDU è attualmente al governo, il partito rischia di perdere il potere a favore di una coalizione di partiti di sinistra. VAI AL LINK Musk festeggia, Tusk si dispera: come il mondo ha reagito alla vittoria elettorale dell'AfD. Il miliardario del settore tecnologico Elon Musk ha applaudito alla vittoria dell'estrema destra tedesca in Sassonia-Anhalt domenica, un risultato che ha scosso l'establishment politico del paese e tutta Europa. "Ben fatto!" ha scritto Musk su X in risposta all'apprezzamento espresso dalla co-leader di Alternative für Deutschland, Alice Weidel, nei confronti del candidato di punta Ulrich Siegmund. Siegmund ha ringraziato il miliardario per il suo "sostegno" e ha ventilato una futura collaborazione, affermando che la Germania potrebbe tornare a essere "un luogo in cui vale la pena investire" se il partito dovesse conquistare il potere in Sassonia-Anhalt. Musk ha sostenuto l'AfD per anni, anche durante la campagna per le elezioni federali tedesche del 2025. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che ha avuto un rapporto turbolento con il cancelliere Friedrich Merz e lo ha attaccato pubblicamente questa primavera per le critiche di Berlino alla politica statunitense nei confronti dell'Iran, ha pubblicato su Truth Social uno screenshot senza commenti del risultato previsto per domenica sera. L'AfD ha infine ottenuto circa il 44% dei voti e 39 degli 83 seggi - tre in meno della maggioranza assoluta - realizzando il suo miglior risultato di sempre alle elezioni statali e avvicinandosi più di qualsiasi altro partito di estrema destra dalla Seconda Guerra Mondiale alla possibilità di governare uno stato tedesco. Il risultato ha scatenato l'esultanza degli alleati del partito in tutta Europa. Il vice primo ministro italiano di destra Matteo Salvini si è congratulato con il suo "amico" Weidel e ha dichiarato: "Un'altra Europa è possibile". Il leader dell'estrema destra austriaca Herbert Kickl ha affermato che gli elettori hanno abbattuto il "muro" politico attorno all'AfD, mentre il direttore di Vox in Spagna, Santiago Abascal, ha scritto su X che il risultato rappresentava "una grande speranza per la Germania e per l'Europa". Rupert Lowe, leader dell'ala più estrema destra di Restore Britain, ha definito l'AfD "un'ispirazione". Anche il leader dell'estrema destra olandese Geert Wilders si è congratulato con il partito dopo la pubblicazione dei risultati elettorali. In particolare, il leader populista e nazionalista britannico Nigel Farage non aveva ancora commentato pubblicamente il risultato lunedì mattina, e anche i leader di estrema destra francesi Marine Le Pen e Jordan Bardella sono rimasti in silenzio. Mentre Musk e la destra europea esultavano, i pesi massimi del centro e della sinistra in tutto il continente lanciavano l'allarme. Il ministro francese per gli affari europei e esteri ha definito l'AfD una forza politica "neonazista, antieuropea e filo-Putin" il cui programma rappresenta "un tradimento dello spirito europeo", e ha invitato "tutti coloro che rifiutano il veleno dell'estremismo" a "dare una risposta urgente" alle grida di rabbia degli elettori. Il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez ha descritto il risultato come "un avvertimento che la minaccia degli ultras sta guadagnando terreno in Europa e nel mondo". Il leader socialista ha sostenuto che ciò dimostra perché la coalizione progressista spagnola sia "più necessaria che mai". Il primo ministro polacco Donald Tusk ha scritto su X che in Polonia "solo gli idioti o i traditori" potrebbero festeggiare il risultato. Il ministro francese per gli Affari europei Benjamin Haddad lo ha definito "un momento grave per l'Europa", avvertendo che "nazionalismo e xenofobia non saranno mai una soluzione". Jean-Luc Mélenchon, leader del partito di sinistra France Insoumise, ha definito il ritorno dell'AfD una "dimostrazione catastrofica della cecità dei politici centristi europei" e ha affermato: "Questo disastro è opera loro". VAI AL LINK

Ucraina: Dichiarazione del Presidente

dell'Ucraina durante una conferenza stampa congiunta con gli inviati del Presidente degli Stati Uniti. Nell'ultimo discorso pubblicato dalla Presidenza della Repubblica ucraina, Zelensky appare ondivago, accelerazioni e continue frenate caratterizzano il suo ragionamento, la sua esposizione. La richiesta di missili e gas uniti alla futura spartizione di territori, sembrano emergere come i temi fondamentali. A Kiev si è avuta l'impressione che i colloqui non siano andati come si sperava. Questa sensazione è stata ulteriormente confermata attraverso successive dichiarazioni rese alla stampa da Zelensky nelle quali, come vedremo, non mancano riferimenti astuti ai rapporti intercorrenti tra Trump e Putin. Leggiamo insieme: Steve, Jared, grazie mille per essere venuti. Oggi sono con noi anche i rappresentanti dei nostri leader europei: Jonathan, Emmanuel e Günter. Grazie mille a tutti per essere qui. Oggi abbiamo avuto tre round di negoziati, tutti molto sostanziali. Innanzitutto, voglio ringraziare Steve e Jared per essere qui con noi oggi. Grazie per essere venuti, e siamo grati al Presidente degli Stati Uniti per la vostra presenza a Kiev. Oggi avete lavorato persino meglio dei sistemi Patriot per i nostri cittadini qui nella capitale. Grazie. Vi preghiamo di tornare a trovarci più spesso, e la nostra gente avrà una possibilità, una possibilità di vivere un po' meglio. Abbiamo avuto delle discussioni davvero proficue. E anche se a volte scherziamo sul Patriot, comprendiamo comunque che si tratta di una questione molto urgente e molto importante per noi. Grazie per aver dedicato oggi sufficiente attenzione al periodo invernale e a tutte le sfide che potrebbero presentarsi. Speriamo vivamente di poter raggiungere un accordo con i nostri partner americani in questo ambito e confidiamo nel sostegno dei partner europei qualora la guerra dovesse protrarsi anche in inverno. Per ora, questa è la situazione, tuttavia i team di oggi valutano positivamente le nostre possibilità future. Pertanto, se la guerra dovesse continuare anche in inverno, contiamo molto sul pacchetto invernale, di cui ho discusso in dettaglio oggi con Steve, Jared e i nostri partner europei. Contiamo molto su questo tipo di supporto, sia per la difesa aerea che per il settore energetico. Come sapete, contiamo su ingenti quantitativi di GNL americano e sulla capacità di utilizzarli. Credo che tutto dipenda da noi, e i nostri partner ci sostengono in questo. Sono grato che, dopo una pausa così lunga in qualsiasi formato di negoziato - e possiamo preferire certi formati di negoziato, ma ciò nonostante, è peggio quando non ci sono affatto formati di negoziato - voglia riconoscere il ruolo di Steve e Jared nel riavviare oggi il processo negoziale. Erano in Russia, e penso che sarebbe opportuno che Jared e Steve parlassero in dettaglio della Russia. Credo che saranno in grado di rispondere alle vostre domande in seguito. Ma è importante che la squadra americana abbia incontrato il capo della Russia, e oggi anche me, e che abbiamo discusso di tutte le possibilità, le possibilità di ripristinare il processo.

Abbiamo avuto un incontro trilaterale, come ricorderete, e questo incontro dei consiglieri per la sicurezza nazionale. E credo che faremo tutti il possibile - tutte le parti - per riprendere questi negoziati. La questione territoriale rimane, a mio avviso, rilevante, e vi sto dando la mia opinione. Questo non significa che ne abbiamo discusso a lungo, ma abbiamo avuto l'opportunità di parlarne approfonditamente. E credo che, in ogni caso, questioni così complesse si possano risolvere. Continuo a sostenere che questioni così complesse possano essere risolte solo a livello di leadership. Ma la cosa principale è che oggi abbiamo l'opportunità di discutere di tutto: garanzie di sicurezza, e stiamo effettivamente parlando del futuro dell'Ucraina. E tutti noi vogliamo - siamo qui uniti - che la guerra finisca il prima possibile. Stiamo parlando di un piano di prosperità. Non stiamo parlando solo di garanzie di sicurezza, ma anche di garanzie economiche per l'Ucraina, per riprendersi e ricostruire. Tutti noi comprendiamo le sfide che ci attendono una volta terminata la guerra. Ne stiamo discutendo tra di noi; le comprendiamo. Il nostro esercito deve essere forte, e per noi questa è una garanzia di sicurezza fondamentale. E tutto ciò richiede risorse. Lo capite benissimo, lo capiamo tutti, ed è per questo che le garanzie per l'Ucraina devono essere solide e chiare. La metterei così: garanzie che la guerra non tornerà. In ogni caso, non dobbiamo temere alcuna sfida futura. Credo sia importante anche che i colleghi europei si siano uniti a noi per la terza parte dei nostri negoziati, e abbiamo concordato che Ucraina, Europa e Stati Uniti si incontreranno a breve. Non so dove si terrà l'incontro: in Europa, negli Stati Uniti, o forse di nuovo qui, Steve - a quanto ho capito, gli è piaciuto il nostro treno - quindi forse di nuovo in Ucraina. Ma in ogni caso siamo aperti a qualsiasi possibilità. È stato un piacere incontrarti. Grazie per essere qui oggi. Sempre il benvenuto. VAI AL LINK

Ucraina: Secondo Zelensky, Putin potrebbe cercare di dare a Trump una vittoria diplomatica prima delle elezioni di medio termine americane. Secondo quanto affermato dal presidente russo Volodymyr Zelensky in un'intervista ad Axios pubblicata il 7 settembre, il presidente russo Vladimir Putin potrebbe star cercando di evitare di inimicarsi il presidente statunitense Donald Trump e potrebbe essere disposto a concedergli una vittoria diplomatica in vista delle prossime elezioni di medio termine. Le dichiarazioni di Zelensky fanno seguito a una nuova tornata di colloqui di pace mediati dagli Stati Uniti e guidati dagli inviati di Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner, a Kiev e Mosca. Alla domanda se Putin volesse concedere a Trump un successo diplomatico prima delle elezioni, Zelensky ha risposto: "Sì". "La mia sensazione è che Putin abbia bisogno di Trump", ha detto Zelensky ad Axios, aggiungendo che il leader russo non vuole inimicarsi il presidente degli Stati Uniti. Negli ultimi mesi Trump si era in gran parte tenuto alla larga dalla diplomazia attiva con l'Ucraina, prima dell'ultima iniziativa di pace guidata dagli Stati Uniti , che non ha prodotto alcuna svolta. Il 5 settembre, Witkoff e Kushner hanno incontrato Putin a Mosca per oltre tre ore, prima di recarsi a Kiev il giorno successivo per colloqui con Zelensky. Al termine degli incontri, gli inviati hanno dichiarato di auspicare la possibilità di avviare a breve colloqui trilaterali con Kiev, Mosca e Washington. Il rinnovato impegno diplomatico si è esteso oltre i colloqui tra Witkoff e Kushner. Secondo Downing Street, il 7 settembre Trump ha anche discusso con il Primo Ministro britannico Andy Burnham della necessità di continuare a lavorare per un cessate il fuoco. La valutazione di Zelensky sulla posizione di Putin fa eco ai commenti precedenti del capo di gabinetto presidenziale Kyrylo Budanov, il quale aveva suggerito che la ripresa dei negoziati avrebbe potuto accelerare a fine settembre, pochi giorni dopo le elezioni parlamentari russe e poche settimane prima delle elezioni di medio termine statunitensi. Nonostante la rinnovata attività diplomatica e il coinvolgimento degli Stati Uniti della scorsa settimana, la Russia ha finora mostrato scarsa propensione al compromesso. Fonti hanno riferito al Kyiv Independent che Putin rimane restio a concessioni significative e sembra puntare su un altro inverno difficile come strategia per aumentare la pressione sull'Ucraina. Zelensky ha dichiarato ad Axios di ritenere che le settimane che precedono l'inverno potrebbero offrire una finestra di opportunità per un rinnovato dialogo diplomatico, pur rimanendo scettico sulla disponibilità di Mosca a fare

concessioni significative. Ha inoltre avvertito che Putin potrebbe invece cercare di costringere Kiev alla capitolazione intensificando la pressione durante l'inverno. Gli Stati Uniti stanno valutando possibili misure di de-escalation prima e durante l'inverno, comprese proposte riguardanti le infrastrutture energetiche, le spedizioni di cereali, gli impianti elettrici e le esportazioni di petrolio e gas, ha affermato Zelensky. Lo scorso inverno, ripetuti attacchi russi hanno gravemente danneggiato il sistema energetico ucraino, mettendo fuori uso 9 gigawatt di produzione a livello nazionale e costringendo migliaia di residenti di Kiev ad affrontare una stagione senza riscaldamento o elettricità affidabili, con temperature che hanno raggiunto i -25 gradi Celsius (-13 Fahrenheit). VAI AL LINK Ucraina: Il procuratore generale dell'Ucraina si dimette in seguito a un grave scandalo di corruzione. Il procuratore generale ucraino Ruslan Kravchenko ha dichiarato il 7 settembre di aver presentato le proprie dimissioni al presidente Volodymyr Zelensky e al parlamento. "Si tratta di una decisione politica. E l'ho presa consapevolmente", ha annunciato Kravchenko . "Non voglio che la carica di procuratore generale venga utilizzata come strumento di scontro politico", ha aggiunto. Kravchenko ha affermato che la sua posizione in merito alle accuse a suo carico rimane invariata, ribadendo di non essere coinvolto nel presunto complotto. Nell'annunciare le sue dimissioni, Kravchenko ha anche ringraziato i pubblici ministeri che lavorano in tutto il paese. "Ringrazio i miei colleghi che svolgono il loro lavoro con onestà. Coloro che rappresentano l'accusa in tribunale, lavorano con le vittime, documentano i crimini russi e difendono gli interessi dello Stato", ha dichiarato Kravchenko.

L'annuncio segna un'inversione di rotta rispetto a quanto affermato in precedenza, il 7 settembre, quando Kravchenko aveva dichiarato di non avere intenzione di dimettersi in seguito a un'indagine su un presunto racket di estorsione che coinvolgeva call center fraudolenti e alti funzionari della Procura generale. Il 5 settembre , l'Ufficio nazionale anticorruzione (NABU) e la Procura specializzata anticorruzione (SAPO) hanno annunciato di aver scoperto un sodalizio criminale, guidata da un non meglio precisato alto funzionario della Procura generale, che proteggeva call center fraudolenti e riciclava da almeno un anno milioni di grivne. Secondo gli inquirenti, il gruppo si sarebbe formato a metà del 2025 e comprendeva procuratori in carica e collaboratori esterni alla Procura Generale. Il gruppo avrebbe ricevuto sistematicamente tangenti in cambio del permesso di operare indisturbato a call center fraudolenti che prendevano di mira ucraini e stranieri. Gli inquirenti sostengono che i proventi del piano siano stati riciclati attraverso l'acquisto di immobili, beni intestati a terzi e conti bancari appartenenti a complici. Finora sono stati identificati cinque presunti membri dell'organizzazione. L'Agenzia nazionale anticorruzione ucraina (NABU) ha arrestato Serhii Kropyva, vice capo del dipartimento di cooperazione internazionale della Procura generale, in relazione al caso. Il 7 settembre, l'Alta Corte anticorruzione ucraina ha disposto la custodia cautelare di Kropyva fino al 2 novembre, fissando la cauzione a 120 milioni di grivne (2,7 milioni di dollari). Kropyva è sospettato di riciclaggio di denaro per un valore superiore a 89 milioni di grivne (2 milioni di dollari) ed è stato sospeso dalle sue funzioni. Un'altra sospettata, Yelyzaveta Ivakhnenko, è stata anch'essa arrestata e rilasciata su cauzione a 20 milioni di grivne (450.000 dollari). Le registrazioni diffuse dal NABU fanno riferimento anche a una persona identificata come il "capo", che avrebbe protetto il gruppo, il cui patronimico è Andriiovych e che in precedenza era a capo del Servizio Tributario Statale: dettagli che corrispondono a Kravchenko. Il NABU non ha ancora identificato pubblicamente Kravchenko come sospettato nel caso. In un'udienza del 6 settembre, un procuratore della SAPO ha anche menzionato lo stretto rapporto tra Kropyva e Kravchenko. Gli atti processuali sostengono che Kropyva abbia organizzato dei lavori di riparazione in una casa a Kozyn, un quartiere residenziale di lusso a sud di Kiev dove vive Kravchenko; quest'ultimo ha poi affermato che la sua famiglia affitta l'immobile. Kravchenko, il cui ufficio è stato perquisito nell'ambito dell'indagine, ha negato qualsiasi coinvolgimento il 6 settembre, affermando di non aver mai incaricato nessuno di agevolare l'attività di call center illegali né di aver usato la sua posizione per proteggerli VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK Russia: Incontro con l'inviato speciale del presidente degli Stati Uniti Steve Witkoff e Jared Kushner La nota ufficiale edita dal Cremlino sugli incontri tra Putin e la delegazione americana segue i rigidi protocolli diplomatici. Tuttavia, come vedremo, il clima instauratosi tra gli interlocutori appare decisamente amichevole, secondo alcuni decisamente amichevole. La delegazione russa appare meritevole di grande attenzione informativa. Leggiamo insieme la nota: Vladimir Putin ha ricevuto al Cremlino l'inviato speciale del presidente degli Stati Uniti d'America Steve Witkoff e l'imprenditore e fondatore di Affinity Partners Jared Kushner. Per la parte russa, all'incontro hanno partecipato l'assistente presidenziale Yury Ushakov e il rappresentante presidenziale speciale per gli investimenti e la cooperazione economica con i paesi stranieri, nonché amministratore delegato del Fondo russo per gli investimenti diretti (RDIF), Kirill Dmitriev . Presidente della Russia Vladimir Putin: Colleghi, vi do il benvenuto a Mosca. La situazione che dobbiamo risolvere oggi è, ovviamente, complessa. Ma prima di iniziare, vorrei chiederle di trasmettere i miei migliori auguri e le mie parole di gratitudine al Presidente degli Stati Uniti, il signor Trump . Pur essendo consapevole della difficile situazione in cui si trova, non smette di impegnarsi per risolverla e contribuire alla soluzione del conflitto russo-ucraino. Oggi analizzeremo tutte le sue componenti e i suoi aspetti, e da parte nostra siamo pronti a illustrarvi il nostro punto di vista sulla situazione. Come ci avete comunicato, so che avete intenzione di recarvi a Kiev dopo la visita a Mosca. In ogni caso, naturalmente, a prescindere da ciò che accadrà, contatti di questo tipo sono sempre proficui. E in questo contesto, ovviamente, la qualità della mediazione e la fiducia nelle persone coinvolte sono fondamentali. Vorrei dirvi che ci troviamo a nostro agio a lavorare con voi e, naturalmente, nutriamo un altissimo livello di fiducia reciproca. Siamo lieti di vedervi. Benvenuti. Steve Witkoff: Innanzitutto, Presidente Putin, grazie mille per averci invitato. Poco fa eravamo seduti fuori, io, Jared e Kirill, e poi si è unito a noi Yury, e stavamo parlando di quando andremo in pensione, di quante storie e ricordi incredibili avremo, e i tuoi saranno sicuramente in cima alla lista. Vladimir Putin: Grazie mille. Steve Witkoff: Il presidente Trump vi manda i suoi migliori auguri. La famiglia Gilman vi è immensamente grata e vi ringrazia moltissimo per aver permesso a Bob Gilman di tornare a casa. Vladimir Putin: Dovrebbero ringraziare il presidente Trump; è stato lui a lanciare l'appello. Steve Witkoff: Hanno ringraziato il presidente Trump, ma hanno ringraziato anche lei, signore. Desidero ringraziarvi per aver appoggiato la politica di divieto di riprese a Kiev e a Mosca per questi tre giorni, che ci ha permesso di venire qui in sicurezza. Vladimir Putin: Abbiamo ricevuto questa richiesta attraverso canali ufficiali, sia tramite i servizi segreti che tramite il Ministero degli Affari Esteri, per fermare gli attacchi su Kiev. Ho impartito

l'ordine corrispondente e dalla mezzanotte del 5 settembre questi attacchi su Kiev non sono stati effettuati. Vorrei sottolineare che anche la parte ucraina ha ridotto significativamente - di un ordine di grandezza - gli attacchi sul territorio della Federazione Russa, Mosca compresa. Le autorità ucraine hanno pubblicato un appello per una tregua più ampia di tre giorni, ma non abbiamo mai condiviso questa posizione con loro. Tuttavia, faremo tutto il possibile per garantire la sicurezza del processo negoziale e dei mediatori, rappresentati da voi e, eventualmente, da coloro che vi accompagnano. Steve Witkoff: Grazie. VAI AL LINK Russia: Commento dell'assistente presidenziale Yury Ushakov in seguito all'incontro di Vladimir Putin con l'inviato presidenziale statunitense Steve Witkoff e Jared Kushner. La nota esplicativa dell'incontro in argomento viene affidata successivamente al Consigliere presidenziale di Putin, il diplomatico Yury Ushakov. Dalla lettura attenta della nota emerge chiaramente un forte riavvicinamento tra Russia e USA, nonché una decisa ricerca di interessi convergenti. Il clima informale creatosi tra le parti, sembra confermare un livello di dialogo diverso da quelli precedenti. Qualcosa sta cambiando! Leggiamo attentamente: Consigliere presidenziale Yury Ushakov : Vorrei informarvi sull'incontro di oggi. Cari colleghi, come sapete, su indicazione del Presidente degli Stati Uniti, i suoi rappresentanti Steve Witkoff e Jared Kushner si sono recati a Mosca il 5 settembre per proseguire il dialogo sulla risoluzione della crisi in Ucraina e per discutere di altre questioni urgenti. Questa è stata la loro ottava visita nel nostro Paese. Il presidente Vladimir Putin ha ricevuto i rappresentanti statunitensi. All'inizio del colloquio, ha elogiato pubblicamente questo canale di mediazione e il ruolo svolto dai negoziatori americani. Ha inoltre rivolto i suoi migliori auguri al presidente Donald Trump e lo ha ringraziato per gli sforzi profusi per raggiungere una soluzione in Ucraina, nonché per il suo sincero desiderio di contribuire a una rapida conclusione reciprocamente accettabile. Cos'altro si può aggiungere a quanto già detto dal Presidente? La conversazione è durata più di tre ore - tre ore e dieci minuti, per la precisione. È stata sostanziale, costruttiva, eccezionalmente franca e si è svolta in un clima di fiducia. La discussione, che ha toccato argomenti estremamente seri, è proseguita sia durante la parte di lavoro della riunione sia in un contesto informale durante la cena. Per quanto riguarda il contenuto delle discussioni, la parte russa ha fornito valutazioni chiare ed esaustive della situazione in evoluzione nel corso dell'operazione militare speciale. In particolare, la parte russa ha evidenziato i significativi progressi compiuti dalle forze armate russe nella zona di combattimento, ha espresso fiducia nel raggiungimento degli obiettivi prefissati e, ovviamente, ha sottolineato la necessità di affrontare tutte le cause profonde del conflitto. Il nostro Presidente ha ribadito il suo impegno a proseguire la collaborazione con la parte americana per ricercare soluzioni politiche e diplomatiche. Steve Witkoff e Jared Kushner, da parte loro, si sono impegnati a tenere conto delle osservazioni e delle valutazioni comunicate loro personalmente dal Presidente russo in merito alle possibili vie per una soluzione pacifica e duratura del conflitto in Ucraina, durante i loro incontri di domani a Kiev. Per inciso, i nostri colleghi americani si erano preparati a lungo per questo viaggio. Oltre a ribadire il loro tradizionale interesse a porre fine alle ostilità al più presto, hanno avanzato una serie di considerazioni riguardanti possibili modalità per raggiungere un accordo. È inoltre opportuno notare che gli americani hanno prestato particolare attenzione a un punto sottolineato dal nostro Presidente: ovvero, che il regime di Kiev ha già smesso di nascondere la sua vera natura, avendo iniziato la riesumazione e la sepoltura di alcuni dei più importanti criminali nazisti. I colloqui non si sono limitati a uno scambio di opinioni sulla risoluzione della crisi ucraina. Sono state discusse anche questioni economiche, comprese le prospettive di importanti progetti russo-americani che potrebbero essere reciprocamente vantaggiosi per entrambe le parti. Nel complesso, si può affermare che i colloqui sono stati tempestivi e molto proficui per entrambe le parti. È stato confermato che i Presidenti dei nostri Paesi manterranno i contatti personali e che il lavoro svolto tramite Steve Witkoff e Jared Kushner proseguirà. VAI AL LINK Stefano Silvio Dragani già generale di Brigata dell'Arma dei Carabinieri. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze della Sicurezza, ha ottenuto anche un master di II livello in Studi Africani. Dopo incarichi operativi in Italia, ha svolto missioni internazionali in Albania, Kosovo, Ghana, Somalia, Ruanda e Belgio, lavorando come esperto di sicurezza e stabilizzazione in aree di crisi, anche per conto dell'Unione Europea. Ha tenuto docenze e seminari in Italia e all'estero - dall'Università di Padova alla Scuola Ufficiali dei Carabinieri, fino ai congressi ONU sul terrorismo globale - ed è stato special advisor sia del Ministro della Sicurezza della Somalia che delle forze di polizia di Rwanda e Uganda. È autore di cinque saggi pubblicati da Fawkes Editions, casa editrice romana: "Frammenti di vita" (2022), dedicato alla sua lunga esperienza africana; "La Cavalleria: uno stile di vita" (2023), un affresco storico-militare; "Conflitti e parole" (2024), centrato sui rapporti tra Africa e grandi potenze; "Un altro mondo" (2025) e "Ultimo Miglio" (2026), un'analisi attuale delle crisi in Medio Oriente e Ucraina. Ha vissuto sedici anni in Friuli Venezia Giulia, cinque dei quali a Sistiana, alle porte di Trieste, città a cui è profondamente legato. La sua visione internazionale si coniuga con una forte consapevolezza del ruolo strategico dell'Italia e del nostro territorio nel contesto geopolitico globale. Da VAI AL LINK

Author
Stefano Silvio Dragani

Stefano Silvio Dragani già Generale di Brigata dellìArma dei Carabinieri. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze della Sicurezza, master di II livello in Studi Africani. Ha svolto incarichi...

Luca Sforzini espulso dal partito di Roberto Vannacci

Desina Novalis · 09 settembre 2026



Immediata la risposta dell'espulso: "Non considero le nostalgie e le suggestioni totalitarie un valore della destra"

In un comunicato diffuso dalle agenzie di stampa si apprende che la Direzione Disciplinare Nazionale di Futuro Nazionale ha deliberato l'espulsione di Luca Sforzini. La decisione, secondo quanto riferisce Adnkronos attingendo a fonti interne al partito, arriva dopo una serie di interventi di Sforzini sulla stampa e sui social network che, secondo la formazione politica, avrebbero alimentato attacchi nei confronti di altri iscritti e diffuso ricostruzioni ritenute infondate sul movimento. Nel motivare la decisione, dal partito viene utilizzato un linguaggio particolarmente duro nei confronti di chi, secondo la ricostruzione fornita, tentasse di utilizzare Futuro Nazionale per obiettivi personali. "Se qualcuno pensa di utilizzare Futuro Nazionale per le proprie ambizioni personali volte a saziare appetiti antichi che si prestano alle mire di chi vuole avvelenare e soffocare il partito dall'interno deve sapere - si spiega secondo quanto riporta Adnkonos - che qui ci sono degli anticorpi talmente forti da bloccare qualsiasi tentativo di sabotaggio". Alla deliberazione, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa, hanno preso parte il presidente Roberto Vannacci, il coordinatore nazionale Massimiliano Simoni, il responsabile organizzativo Edoardo Ziello e la responsabile del tesseramento Annamaria Frigo. Pronta la risposta di Luca Sforzini. In un comunicato, afferma: "Leggo ed apprendo così dalle agenzie di stampa della mia espulsione da Futuro Nazionale. Evidentemente a Vannacci i grilli parlanti non piacciono e le cornacchie nere, che si sono ormai impossessate della gestione del partito, amano lanciarli contro il muro. Ma i fatti hanno la testa dura. E io non sono disposto, per quieto vivere o per convenienza (essendo detentore della tessera numero 18 del partito - fra i primi ad aderire a FNV convinto che fosse un veicolo per introdurre un nuovo modo di fare politica), ad accettare disvalori propagandati come valori". "Se chiedere una destra del XXI secolo, liberale, risorgimentale, occidentale e costituzionale - prosegue Sforzini -; se denunciare nostalgie naziste, saluti romani e derive illiberali e oscurantiste; se evidenziare che passaggi etici, da confinare nella sfera della libera coscienza individuale, al punto da disegnare l'equivalente cristiano dell'integralismo islamico, sono stati introdotti impropriamente e a posteriori - in fase di definizione del programma nelle "segrete stanze" - all'interno di un partito nato per contrastare immigrazione irregolare e per difendere la sicurezza dei cittadini; se, infine, difendere la libertà di pensiero e la libera critica democratica - linfa vitale per la crescita di qualsiasi organizzazione- significa essere considerati un corpo estraneo o un sabotatore, allora sono fiero di esser stato espulso dal partito. Date tutte queste premesse e considerazioni, diventa per me una medaglia al merito". "Non sono disposto - aggiunge ancora Sforzini - a considerare nessuna religione (né Islam, né ebraismo) incompatibile con lo Stato italiano. Non sono disponibile a chiudere gli occhi di fronte a una visione misogina e liberticida della società nella quale dovranno crescere i miei figli. Non considero le nostalgie e le suggestioni totalitarie un valore della destra. E potrei continuare a lungo. Sono e rimango un liberale, un uomo di destra. Di destra storica, risorgimentale. Fermo nei principi e calato nel XXI secolo, con lo sguardo rivolto al futuro. Non baratterò mai mie rendite di posizione (che avevo, ben solide) con valori non negoziabili, scritti nella nostra Costituzione. Non ho mai lavorato per distruggere Futuro Nazionale dall'interno. Ho lavorato perché avesse un futuro. Evidentemente avevamo ed abbiamo idee diverse su quale dovesse essere". Sforzini conclude dicendo: "Non rinnego una sola parola di ciò che ho detto e scritto in queste settimane. E soprattutto non rinnego le idee per le quali ho combattuto e continuerò a combattere: libertà, responsabilità, valorizzazione delle eccellenze, merito, Occidente e una destra finalmente capace di lasciarsi i mostri del Novecento alle spalle". Infine, Sforzini annuncia che continuerà a fare politica e a promuovere riflessioni con il suo "Centro Studi Rinascimento Nazionale". Riflessioni aperte a tutte quelle forze politiche disponibili al confronto e al dialogo.

Author
Desina Novalis

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Germania: perché AfD cresce?

Gloria F. Turacchi · 09 settembre 2026



Dire 'Sono diventati tutti nazisti' non spiega nulla

Ho letto la riflessione di Luigi Marattin sul risultato di AfD in Germania. Marattin poneva una domanda molto semplice: dobbiamo davvero credere che una parte enorme dei tedeschi sia improvvisamente diventata nazista, oppure dobbiamo cominciare a domandarci quali problemi abbiano spinto tanti elettori verso un partito che fino a pochi anni fa sarebbe stato considerato 'invotabile'? Io scelgo decisamente la seconda strada. E, allora, proviamo ad andarci dentro, perché AfD non è cresciuta per una ragione sola. 1) C'è, innanzitutto, la crisi del modello industriale tedesco. Per decenni la Germania ha costruito una parte enorme della propria prosperità sulla grande industria manifatturiera e soprattutto sull'automobile. La Cina era uno dei grandi mercati delle Volkswagen, BMW e Mercedes tedesche. Oggi quella stessa Cina è diventata un concorrente formidabile, in particolare nell'auto elettrica. I produttori cinesi hanno conquistato terreno grazie a prezzi competitivi, tecnologia, batterie e una filiera industriale sulla quale Pechino ha costruito un vantaggio enorme. E quando soffre l'automobile tedesca non soffrono soltanto tre o quattro grandi marchi: soffrono fabbriche, componentistica, fornitori, intere città industriali e migliaia di lavoratori che per decenni avevano considerato sicuro il proprio futuro. 2) Poi c'è la transizione green. La Germania ha compiuto contemporaneamente scelte difficilissime: ha abbandonato il nucleare, ha perso dopo l'invasione della Russia in Ucraina quel gas russo, relativamente economico, sul quale una parte della sua industria aveva costruito la propria competitività e ha accelerato la trasformazione energetica e ambientale. Il risultato è stato anche un aumento della pressione sui costi industriali, proprio mentre Cina e Stati Uniti diventavano concorrenti sempre più aggressivi. E un operaio, che teme di perdere il proprio posto di lavoro, non ragiona necessariamente attraverso le grandi categorie della politica europea. Guarda la propria fabbrica. Guarda il proprio stipendio. Guarda il proprio futuro. 3) Poi arriviamo alla questione che forse più di ogni altra AfD ha trasformato in carburante elettorale: l'immigrazione. La Germania di Angela Merkel accolse nel 2015/2016 un numero eccezionalmente elevato di richiedenti asilo e migranti. Da allora il Paese discute di integrazione, rimpatri, capacità di accoglienza, pressione sugli enti locali, abitazioni, scuole e servizi pubblici. AfD è entrata esattamente dentro quella frattura. Ha radicalizzato il problema, certamente. Ha utilizzato una retorica sull'immigrazione che in alcuni suoi esponenti ha raggiunto livelli estremi. Ma questo non significa che il problema percepito da una parte dell'elettorato sia stato inventato da AfD. 4) C'è poi la sicurezza. La Germania ha conosciuto terrorismo jihadista e gravissimi fatti di cronaca, che hanno coinvolto anche richiedenti asilo o immigrati. Sarebbe assurdo e profondamente scorretto trasformare la responsabilità individuale di chi commette un crimine in una colpa collettiva degli stranieri. Ma sarebbe altrettanto assurdo fingere che quegli episodi non abbiano avuto conseguenze sulla percezione della sicurezza e che AfD non li abbia utilizzati politicamente. 5) E poi bisogna guardare la carta geografica. La Germania orientale. A più di trent'anni dalla riunificazione, Est e Ovest non sono diventati completamente la stessa Germania. Persistono differenze economiche e demografiche e, soprattutto, in una parte della popolazione orientale permane la sensazione di essere periferia rispetto ai centri politici, economici e culturali dell'Ovest. È lì che la sfiducia verso i partiti tradizionali è diventata particolarmente profonda. Ed è lì che AfD ottiene alcuni dei suoi risultati più impressionanti. 6) C'è anche l'Ucraina e il rapporto con la Russia. Nell'ex Germania orientale esiste una sensibilità storicamente diversa verso Mosca e una parte consistente dell'elettorato è molto più critica nei confronti delle sanzioni alla Russia, dell'invio di armi all'Ucraina e della politica seguita da Berlino. AfD ha raccolto anche quella protesta. Mettete allora insieme tutto: Cina. Automobile. Deindustrializzazione. Energia. Transizione green. Immigrazione. Integrazione. Sicurezza. Est e Ovest. Ucraina. Russia. Perdita di fiducia nei partiti tradizionali. Ed eccoci finalmente al punto. Tutto questo non assolve AfD dalle sue posizioni estremiste e non rende automaticamente accettabili le soluzioni che propone. Ma se vogliamo capire perché milioni di persone la votano, dobbiamo avere il coraggio di guardare anche le cause del voto, non soltanto il partito che lo raccoglie. Perché continuare a rispondere a questo terremoto politico dicendo 'sono fascisti, sono nazisti, sono razzisti' permette forse di sentirsi moralmente dalla parte giusta. Ma politicamente non risolve uno solo dei problemi che hanno prodotto quei voti. Ed è qui che torno alla domanda di Marattin. Se vuoi fermare AfD, devi sottrarle le ragioni per cui viene votata. Se invece insulti i suoi elettori e lasci intatti i problemi che li hanno portati fin lì, non stai

combattendo AfD. Stai lavorando per la sua prossima vittoria.

Author
Gloria F. Turacchi

Intanto e subito. No Sharia in Europa e Hub per lo Sviluppo

Giovanni Negri · 09 settembre 2026



Due misure che potrebbero cambiare il volto dell'Europa

Le democrazie europee possono e devono dare alcune risposte politiche nette, inequivocabili, che indichino la fine definitiva della fase che ha portato l'Unione Europea al tracollo in nome di leader insulsi e di un europeismo tanto vuoto quanto fallimentare. Indico qui due misure che potrebbero essere varate entro la fine dell'anno e dare già il senso di tutta un'altra Europa. 1. No Sharia Laws. La Sharia deve essere tassativamente e legalmente vietata in Europa, sia nelle sue prescrizioni legislative sia nei costumi che le appartengono. Traduzione: drastica fine di ogni discriminazione di genere, sesso e religione dettata dal fondamentalismo musulmano; chiusura delle Moschee e dei "Centri culturali" non verificati e controllati, dei loro riti e delle loro riunioni; espulsione di coloro che pretendono di praticare e imporre usi e costumi della Sharia nei Paesi dei quali sono ospiti, dal Burqa alle imposizioni ai bambini. 2. Hub per lo Sviluppo. Già 5 Paesi europei - Danimarca, Austria, Germania, Paesi Bassi e Grecia - hanno concordato un modello comune di centri di rimpatrio da negoziare con Paesi non UE, che prevedono di essere pronti entro il 2027 a trasferire migranti irregolari in centri costruiti al di fuori dell'Unione Europea. L'annuncio è arrivato dopo una riunione a Copenaghen dei rispettivi Ministri dell'Interno. "Il principio guida adottato oggi costituisce la base per essere pronti a trasferire i primi migranti irregolari in un Paese partner al di fuori dell'UE nel 2027 - ha dichiarato il ministro danese per la Migrazione Morten Bøds - "questi Centri non saranno campi di detenzione ma strutture in cui i Paesi partner offrono ai migranti irregolari una nuova possibilità". I cinque Paesi potrebbero offrire fondi aggiuntivi, partenariati commerciali o altri incentivi ai Paesi partner. "Il nostro obiettivo comune è spingere la migrazione illegale verso lo zero", ha aggiunto il ministro austriaco Gerhard Karner. Già un primo passo, che, tuttavia, deve puntare sulla chiarezza della strada da percorrere: la nuova Europa deve mirare a concreti centri e piattaforme di Sviluppo da creare nei Paesi che oggi versano nelle peggiori condizioni di miseria e fuga disperata verso il Nord del Mondo. Le condizioni politiche per pensare e creare tutta un'altra Europa sono oggi riunite. In Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania, Italia, Danimarca esistono vaste maggioranze elettorali che chiedono queste scelte politiche. Se le si vuole ascoltare occorre procedere ora, con decisione. Se le si vogliono snobbare e criminalizzare, come accaduto sino a oggi, nessuno si strappi più i capelli per le vittorie plebiscitare di AfD, del Reform Party, del Rassemblement lepenista e del vannaccismo ovunque sorto e propagatosi.

Author
Giovanni Negri

Non se ne può più - Parte 1

Claudio Lombardi · 09 settembre 2026



La farsa degli ipocriti delle opposizioni

Non se ne può più della sceneggiata, o forse meglio scemeggiata, sui risultati del governo Meloni. Diventa una commedia dell'assurdo. Abbiamo apologeti del reddito di cittadinanza, o di esistenza, visto che lo prendevano tanti stranieri rientrati al loro Paese. Abbiamo i sostenitori della spesa pubblica illimitata, che sono riusciti a sprecare centinaia di miliardi in bonus edilizi regalati anche a truffatori - il conto di quelli scoperti dalla GdF dovrebbe aver raggiunto i 10 miliardi, quelli che hanno preteso di ottenere dall'Europa il massimo di fondi PNRR, senza avere la minima idea di come spenderli, e poi si è scatenata la corsa a spendere il massimo comunque e dovunque, con centinaia di migliaia di progetti invece di ammettere l'errore e rinunciarci. Abbiamo quelli che hanno imposto la cultura dell'accoglienza indiscriminata, per cui chiunque riuscisse a mettere piede sul suolo italiano poteva essere certo che non sarebbe stato rimandato al suo Paese. E abbiamo quelli che hanno sempre inveito contro la repressione in nome della sicurezza considerando l'uso delle forze di polizia come una violenza contro gli emarginati, i disagiati psichici e sociali, gli immigrati. Ebbene, questi signori, oggi accusano il governo di aver fallito su tutto. Che senso ha? Semplice: scaricare sul governo in carica colpe proprie e del sistema. Per esempio la sicurezza. Si può ridurre tutto alla presenza di agenti di polizia per strada? E per fare cosa, se le regole di ingaggio portano all'imputazione ogni volta che si rende necessario l'uso della forza? E per fare cosa, se c'è sempre un magistrato che rimette in libertà chi ha compiuto reati, con considerazioni sempre soggettive ovvero che riflettono non la mera applicazione delle norme, ma le convinzioni politiche del singolo magistrato il cui operato è insindacabile? E per fare cosa se un blocco stradale o ferroviario viene considerato dalle sinistre "libera manifestazione del pensiero"? Con questa visione bastano dieci ragazzetti che hanno scoperto il cambiamento del clima per bloccare il GRA intorno a Roma, figuriamoci quando scendono in campo organizzazioni più forti e agguerrite come la CGIL o i centri sociali.

Author
Claudio Lombardi

83 anni dopo l'armistizio dell'Italia

Roberto Riccardi · 09 settembre 2026



Che significato ha oggi l'8 settembre 1943?

Ieri è stato l'anniversario dell'8 settembre. Quante volte un Paese può firmare l' armistizio con se stesso ? Un vertice che scappa nella notte. Un esercito lasciato senza un ordine. Una radio che annuncia la fine e tace su quello che comincia. Un popolo intero che scopre, nel giro di un'ora, di dover decidere da solo. Non è una data. È un carattere nazionale. Sia chiaro. Uscire da una dittatura che aveva firmato le leggi razziali e trascinato il Paese in guerra era giusto, era doveroso. Il problema fu il modo: nella notte, senza un ordine, senza una parola a chi restava. Si può cambiare campo assumendosi le responsabilità. Il re lo fece scappando. Si dirà che l'Italia seppe reagire. Seicentomila soldati internati in Germania rifiutarono di servire Salò e restarono nei lager. Verissimo. Ma lo fecero da soli, senza che nessuno glielo chiedesse, mentre lo Stato che avrebbe dovuto guidarli navigava verso Brindisi. Il coraggio venne dal basso, la fuga dall'alto. E la classe che fuggì non è mai stata sostituita. Come mai in Italia il potere dichiara l'armistizio a ogni curva? Perché non ha mai dovuto pagarlo. Lo Stato unitario è nato dall'alto, per annessione e ha chiesto ai sudditi
obbedienza senza mai chiedere a se stesso fedeltà. Il risultato è un Paese dove la lealtà va alle persone, mai alle istituzioni: fedeli al capo finché il capo conviene, poi ciascuno per sé. Il trasformismo è il modo in cui la classe dirigente italiana attraversa i regimi senza bagnarsi. Liberale con i liberali, fascista con il fascismo, antifascista il giorno dopo. Flaiano lo aveva capito quando osservò che i fascisti si dividono in fascisti e antifascisti. La prova sta nei registri. Nel 1931 il regime chiese ai professori
universitari di giurargli fedeltà: su 1.200 dissero no in 12. Gli altri giurarono, insegnarono per il ventennio e nel 1945 erano ancora in cattedra, pronti a formare la classe dirigente della Repubblica. Con l'amnistia dell'anno dopo tornarono ai loro posti pure prefetti, magistrati e questori. I nipoti di quei dodici oggi non contano niente. I nipoti degli altri distribuiscono cattedre, direzioni e prefazioni. L'8 settembre è semplicemente il giorno in cui questo meccanismo si è visto a occhio nudo. Di solito lavora al buio. Guardiamo a oggi. Da chi ha governato per decenni quante volte abbiamo sentito che "non c'erano
alternative", che "la situazione era
complessa", che "bisognava salvare la continuità"? Sono le parole della nave del re, usate allora per giustificare la fuga verso l'unico porto d'Italia dove non c'era nessuno a cui arrendersi, né tedeschi né inglesi. Vengono usate adesso per giustificare ogni cedimento. L'armistizio italiano ha infatti una regola che nessuno dichiara: ci si arrende ai forti e si fa la guerra ai deboli. Dicembre 2011. Una riforma delle pensioni scritta in una notte e centinaia di migliaia di lavoratori che avevano già firmato l'uscita dall'azienda si ritrovano senza stipendio e senza pensione. Li chiamarono esodati, come se fossero partiti da soli. Per rimediare sono servite nove leggi in dieci anni. Con i mercati si era trattato in una notte, con la gente ci sono voluti dieci anni. La ministra pianse davanti alle telecamere, però non mosse un dito. Oggi la troviamo serena e tranquilla a pontificare nei talk televisivi. Articolo 18. Nel 2002 la Cgil portò al Circo Massimo tre milioni di persone, secondo lei, per difenderlo da un governo di destra. Nel 2015 lo cancellò un governo del Pd: uno sciopero generale d'ufficio, poi il silenzio. Il diritto era lo stesso, il nemico no. Con l'avversario si combatte, con l'amico si firma l'armistizio. Milano, settembre 2025. La Stazione Centrale devastata da un corteo per Gaza, una sessantina di agenti feriti. Dal vertice della sinistra arriva la condanna di rito e subito la premessa: non si può permettere che qualche centinaio di violenti copra le decine di migliaia di pacifici. Armistizio con la piazza, firmato la sera stessa. L'ultimo armistizio è di quest'estate. Il gasolio sopra i due euro, con le merci che marciano su gomma e vanno a diesel, l'autotrasporto che si ferma. Bruxelles concede all'Italia di fare nuovo debito per l'energia, a una condizione: nemmeno un centesimo per abbassare le accise o aiutare chi guida. Colonnine sì, camionisti no. E Roma? Proroghe di dieci giorni, sempre in attesa della misura strutturale che non arriva. Con chi trasporta il pane d'Italia si tratta a rate; con chi scrive le regole della transizione forse non si tratta abbastanza. Lo Stato che non trova un ordine da dare al soldato di Cefalonia lo trova sempre per l'esodato, per il commerciante, per il contribuente. Non è impotenza. È scelta. Si comanda dove non c'è rischio. Così il ciascuno per sé, che nel 1943 fu una tragedia, è diventato un'ideologia. Con un nome nuovo: pragmatismo. E la gente ci casca, perché il "tutti a casa" è comodo, prima di tutto per chi lo provoca. Un Paese che una volta ha visto il vertice scappare ha imparato in fretta che restare è da ingenui e l'assenza di chi comanda diventa l'alibi di tutti. Se loro non hanno risposto di niente, perché dovremmo rispondere noi? Il "che ci posso fare io" è diventato la frase nazionale così: menefreghismo imparato bene da chi stava in alto. C'è pure la psicologia di chi chiede. La classe dirigente che dichiara

l'armistizio non chiede perdono: chiede comprensione. Si presenta come vittima delle circostanze, mai come autrice delle scelte e pretende che la fuga venga letta come prudenza. Il re che salpa nella notte diventa "il garante della continuità". Il ministro che cede su tutto diventa "il mediatore". È il capolavoro: trasformare la fuga in una virtù istituzionale. Il costume nazionale fa il resto. Il 25 aprile ha i cortei, il 2 giugno ha la parata, l'8 settembre non ha niente. Una corona a Porta San Paolo, un comunicato e la giornata passa liscia come tutte le altre. È vergogna e la vergogna in Italia si seppellisce. Ricordare quel giorno vorrebbe dire ammettere che nell'ora decisiva chi comandava non c'era. Allora la domanda non è come ricordare l'8 settembre. È come smettere di ripeterlo. Il prossimo armistizio non lo annuncerà la radio alle sette e quarantadue. Sarà una nota d'agenzia, un rinvio, un "prendiamo atto", un cedimento presentato come saggezza. Lo riconosceremo dalle parole: stesse parole del 1943, stessa rotta. E stavolta nessuno potrà dire di non aver visto la nave salpare.

Author
Roberto Riccardi

Rinnovarsi o perire? Anzitutto destarsi dal sonno

Giuseppe Augieri · 09 settembre 2026



Svegliamoci dal sonno della ragione di questi ultimi decenni

La dimenticata gestione della contrapposizione capitale/lavoro, già messa in crisi dalla trasformazione del capitalismo in finanziarismo, ha condotto all'abbandono di quel compromesso che i socialdemocratici avevano costruito con fatica; ma con risultati. Oggi esso è sostituito da forme plebiscitarie di rancore e lamentazione che si esauriscono nello sfogo contro il bersaglio istituzionale di turno, avendo argomenti a iosa per questo sfogo. Bruxelles e la sua incontenibile burocrazia ne è un esempio. Silvano Danesi su Nuovo Giornale Nazionale lo fotografa impietosamente. Da noi in Italia cosa e chi sia nel mirino neanche lo dico. È esplicito e chiaro. Nella "non destra" ci si pone il problema di come costituire - rispetto a chi agita queste pulsioni e solletica i peggiori istinti travestendoli da libertà da difendere - un'alternativa che i fatti ci dicono impossibile da ignorare. Ma il movimento è lento, contraddittorio, inquinato da ricerca di potere. E anche criminalizzato ogni volta che potrebbe dare risultati. Ancora inseguiamo un centro moderato e riformatore di cui non c'è traccia nel mondo. In Francia, Spagna, America latina e, soprattutto, USA. In Germania, come abbiamo visto. In Italia come stiamo vedendo. Ma la inseguiamo senza alcuna fiducia. Forse giustificata, sicuramente sbagliando. La formazione di un "centro" è quasi obbligata. E lo è, a mio parere, anche il suo ruolo. E il suo programma. Infatti, è stata accesa la miccia del riconoscimento di alcune pulsioni che finora si sono condannate senza invece gestirle. Una miccia che ha dato fuoco - riporto da un HuffPost Italy - alla "frustrazione popolare di chi si vede oggetto nelle mani di un esiguo gruppo finanziario e tecnologico che decide non solo i destini del mondo ma addirittura la direzione dell'evoluzione umana". E il popolo non avverte, ma qualcosa solletica il suo dubbio, di essere addirittura oggetto di sistemi di persuasione occulta ampiamente "personalizzata" sulla base di dati raccolti, ed usati per adattare persino il linguaggio al provocare eccitazione. Un sistema che è nelle mani di pochi. Un sistema che la sinistra non ha saputo contrastare: e forse neanche lo vuole. Si è lasciato creare un sistema. Dunque, leggo e condivido :

"Siamo ad uno scontro di sistema, ad una competizione 'fra' società non 'nella' società. Mentre la destra ha capito questo linguaggio... la sinistra non pare di avere interesse a metabolizzarlo. Perché dovrebbe mutare obiettivi e dirigenti". Mutare: la sinistra attuale non è in grado di farlo. Perché, per colpire un avversario che prima non c'era, ha distrutto se stessa e la sua storia, il consenso, soprattutto le regole del confronto, sino a non avere sui cosa confrontarsi. E, così, il nemico l'ha di fatto creato: e ora è arrivato. È un nemico votato, ascoltato, popolare. Ora è in corso un'esondazione che arriva direttamente al letto del fiume dei reazionari, scavalcando ogni versione di sinistra, riformatrice o radicale che sia. "Abbiamo un problema di popolo e non solo di vertici", ha detto il Cardinal Zuppi. Ha ragione. La base di questa mutazione genetica del popolo riguarda quella pressa (o, se volete, livella) sociale che ha appiattito e disattivato ogni forma di confronto - fosse pure duro - su politica ed economia. E i riflessi sulla società. È ben più dell'ascensore sociale che si è fermato: è la consapevolezza del popolo sulla mancanza di un posto nella

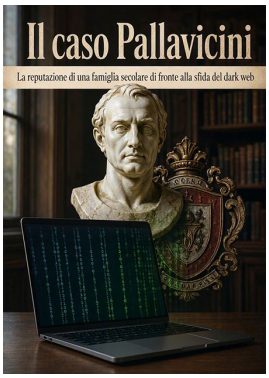
storia, fosse anche quella di tutti i giorni. E, allora "Si deve ricominciare sul serio e dall'unica realtà ancora radicata: i lavoratori" ha scritto Sandro Roazzi. Ha ragione, perché uno dei meriti del confronto capitale/lavoro è stato sostenere la democrazia promuovendo le forme di emancipazione sociale di ceti popolari, che entravano collettivamente nella storia e si sentivano in qualche modo protagonisti. Questo il vero fallimento della sinistra, che ha abiurato alla logica riformista. Questo l'obbligo di un centrosinistra riformista. Questa la traccia del programma e il metodo da rifiutare. Rifuggendo, però, dalla tentazione di copiare passivamente le esperienze di un passato che non c'è più. Contenuti, metodi, interlocutori di una battaglia da iniziare sono cambiati. Per farlo, dobbiamo anzitutto svegliarci dal sonno della ragione di questi ultimi decenni.

Author
Giuseppe Augieri

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

Il caso Pallavicini

Salvo Di Bartolo · 09 settembre 2026



La reputazione di una famiglia secolare di fronte alla sfida del dark web

L'Europa medievale e, in una certa misura, anche quella moderna, si sono formate ed evolute lungo linee aristocratiche. La cosiddetta nobiltà ha rappresentato, infatti, per secoli quello che potremmo definire un vero e proprio pilastro del continente. Nonostante i radicali mutamenti intervenuti nel tempo, l'influenza delle élite nobiliari è ancora oggi percepibile in numerosi ambiti della vita europea. In larga misura, le grandi famiglie aristocratiche sono riuscite a mantenere nel tempo quell'equilibrio che ritenevano necessario per un'efficace amministrazione della società e per il suo sviluppo organico. Una di queste famiglie, affermatasi non soltanto sulla scena politica e diplomatica, ma anche in ambito culturale, è la famiglia Pallavicini. Consolidando la propria posizione nel corso dei XII e XIII secoli nella regione italiana della Liguria, questa nobile famiglia divenne progressivamente consapevole della propria importanza politica e diplomatica per la Repubblica di Genova e oltre i suoi confini. Tra il XIV e il XVI secolo, alcuni membri della famiglia ricoprirono importanti incarichi come ambasciatori, comandanti militari e magistrati e, non da ultimo, furono mecenati e sostenitori della cultura. All'alba dell'età moderna e nei secoli successivi, la famiglia Pallavicini estese i propri possedimenti ad altre regioni europee e si affermò come nome di rilievo nella diplomazia e nella finanza internazionale, stringendo una serie di alleanze matrimoniali con altre famiglie aristocratiche del continente. Nella seconda metà del XVIII secolo, un ramo della famiglia si stabilì nei territori austriaci e, successivamente, in Ungheria e Transilvania, dove ai suoi membri fu conferito il titolo di marchese. Il ramo austriaco possedeva, inoltre, importanti proprietà nell'area di Arad, in seguito al matrimonio tra il marchese Alfred Pallavicini e la baronessa Ilona Nopcsa, discendente di un'antica famiglia nobile della Transilvania. All'inizio del XX secolo, per esempio, il più antico edificio industriale di Arad, risalente al 1782, apparteneva alla famiglia Pallavicini - Nopcsa. I membri della famiglia sostennero inoltre attivamente la vita culturale e sportiva della regione. Tra i più importanti rappresentanti contemporanei del ramo genovese figura il Principe Domenico Antonio Pallavicini, erede e custode di questa famiglia secolare, che, negli ultimi anni, ha suscitato un crescente interesse da parte dell'opinione pubblica. Il patrimonio storico e culturale della famiglia Pallavicini riveste un'importanza considerevole non soltanto per l'Italia, ma per l'Europa nel suo complesso: palazzi ed edifici storici, archivi di grande valore e un nome profondamente intrecciato con l'evoluzione del continente. Il mondo in cui viviamo non porta con sé soltanto numerosi benefici, ma anche sfide significative, dalle quali neppure le grandi famiglie aristocratiche europee possono ritenersi esenti. Una delle principali sfide del nostro tempo è indubbiamente rappresentata da Internet e, in particolare, dal dark web: un ambiente digitale nascosto nel quale si svolgono diverse forme di attività illegali, dal traffico di armi e di esseri umani fino alla diffusione di materiale pedopornografico. Recentemente, un hacker che affermava di aver ottenuto schermate provenienti da forum chiusi del dark web ha sostenuto che una delle identità virtuali coinvolte in attività illegali fosse associata all'indirizzo email info@europeanhistorichouses.eu , collegato a un'associazione presieduta da Alfonso

Pallavicini, esponente di rilievo della famiglia: European Historic Houses, un'organizzazione che rappresenta circa 50.000 proprietari di dimore storiche e castelli in tutta Europa. Senza voler assumere il ruolo di giudici - responsabilità che spetta esclusivamente alle autorità competenti - è tuttavia difficile ignorare il fatto che una simile accusa, qualora fosse comprovata, potrebbe gettare un'ombra sulla reputazione di una famiglia secolare, la cui storia è stata, in larga misura, intrecciata con quella dell'Europa stessa. Questo caso dimostra come Internet possa trasformarsi, attraverso svariate dinamiche e meccanismi, in una sfida importante per alcuni esponenti dell'aristocrazia europea, sempre più chiamati a gestire non soltanto la propria eredità storica e patrimoniale, ma anche la propria immagine pubblica nell'era digitale.

Author
Salvo Di Bartolo

Il fallimento europeo e le elezioni in Sassonia

Massimo Rossi · 09 settembre 2026



Cronaca di un risultato annunciato

Le elezioni in Sassonia non sono una sorpresa per chi ha osservato da tempo alcuni fenomeni europei che accadono negli Stati Sovrani ed indipendenti. In molti analisti hanno messo in risalto come il voto abbia portato a destra una terra che ha conosciuto il nazismo e per questo tutto ciò appare tragico e quasi insostenibile. La virata a destra è evidente, come è evidente che questa virata è iniziata da anni ed ha almeno due ragioni se non tre. La prima ragione è quella legata al fallimento europeo come espressione politica e come rappresentanza unitaria. L'Europa è un gruppo di Stati che si ritrovano per decidere, essenzialmente, strategie economiche, monetarie, bancarie e di mercato. Unici temi veramente "comunitari", ma che sono rimasti Stati sovrani per il resto. L'Europa come entità politica e rappresentanza unitaria non esiste: questa è una triste ma reale condizione. La sua inesistenza porta come conseguenza una enorme fragilità in termini politici nel piano internazionale ed una totale inesistenza sul piano estero. Questo aspetto ha incrementato il senso di appartenenza e di sovranità dei vari Stati che non si sono mai federati e, quindi, fusi in una entità unica. Gli Stati, come tali, non hanno perso la loro indipendenza e sovranità e questa incertezza sul piano politico e diplomatico della Unione Europea ha solo accentuato la divisione. Ultimo elemento a distinguere e dividere i Paesi è l'immigrazione dal 3° e 4° mondo. Su questo tema ogni Stato cerca di preservarsi anche se le linee di contatto con l'Africa e con l'Asia sono chiare. L'immigrazione è l'ultimo punto di un quadro più complesso che vede il crescere dei sentimenti nazionalistici. Ecco le elezioni in Sassonia, mettono a fuoco: la indipendenza degli Stati e la loro autodeterminazione politica che, al tempo stesso, è il naufragio evidente di una Europa dei popoli mentre resta (per ora) una Europa degli Stati in campi quali l'economia, la moneta, il mercato e le banche. Il progetto Europeo di Spinelli e dei fondatori non è stato realizzato grazie ai tecnocrati europei che si sono succeduti negli ultimi 30 anni e che non sono riusciti a compiere il salto etico e politico di una federazione di Stati. Ritornando al voto in Sassonia riteniamo che tra i tanti significati da dare ci sia anche quello che rappresenta il pieno fallimento del progetto europeo fatto solo "dello sterco del Demonio" (parole sante del Dottore della Chiesa Cattolica Romana Sant'Agostino) Il voto in Sassonia vuol significare che l'Europa deve riflettere su se stessa ed il coraggio di dire a se stessa che è un'opera incompiuta. Gli scenari futuri sono tutti da comprendere e da osservare, ma c'è un fatto: la Sassonia insegna all'Europa che non si può più giocare e che la "ricreazione è finita".

Author
Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

Se non è fascismo gli somiglia molto

Sergio Pizzolante · 09 settembre 2026



Divampano incendi di violenza

Mussolini, a chi gli diceva di aver inventato il fascismo sosteneva che no, non era vero, c'era già, era nell'aria. "Io l'ho solo colto", diceva. Aveva ragione. A differenza del comunismo, il fascismo non è costruzione scientifica, ideologia strutturata, no. È spirito illiberale che si alimenta di paura. Del prossimo. L'obiettivo è comune, alla fin fine: l'uomo non può essere libero, non può essere lasciato in libertà, deve essere sottomesso o, comunque, sottoposto a entità superiori, il partito, lo Stato, l'uomo forte. L'uomo libero, che coltiva la sua libertà, quindi la responsabilità, è tempo sprecato. Anzi, dannoso. E gli strumenti sono comuni. Ci vuole il nemico alle porte. O in casa. Coltivare la rabbia. Le paure. Alimentarle. La responsabilità individuale è il nemico. Per costruire identità superiori, totalitarie o autoritarie, bisogna coltivare l'uomo e il "popolo" che vuole affidarsi a entità superiori. Perché assumersi responsabilità? Ci pensa lo Stato, il partito, lui. Ecco. Vedete fascismi e comunismi in giro? Io sì. Con diverse gradazioni. Certo. Con diversi livelli di pericolo. Certo. Ma sono nell'aria. Direbbe lui. E li vedo spesso dove non si vedono e dove non si dice. Spesso dal lato opposto di quel che si dice. Dal lato opposto. Se una si alza, per dirne una facile, al concerto per De André per dire che Salvini non deve stare lì, non è meno fascisteggiante di Salvini. Per dire. O quando i "giovani" nelle università impediscono ad altri di parlare. Perché ritenuti fascisti. Beh, quei giovani cosa sono? Sono comunisti. O quando si va in piazza per menare i poliziotti. Cosa è? Riportare la violenza nello scontro politico. Che è cosa comunista quanto fascista. E i talk a senso unico? Manganellatori seriali. E la superiorità morale esibita? E la gogna mediatica? E la propensione a stare sempre con le autorità non elette, i giudici e i burocrati, contro gli eletti, dai parlamenti in giù? L'antiparlamentarismo. E la propensione a stare col più forte chiedendo, pretendendo la resa del più debole? Putin e Zelensky. Fascismi e comunismi. Sono tutte micce. Fuochi. E, quindi, io non mi stupisco degli incendi. Anzi, gli incendi sono la logica conseguenza. Logica.

Author
Sergio Pizzolante

Nel segno della Bilancia

Angelo Giubileo · 09 settembre 2026



L'importanza dell'armonia e l'equilibrio delle forze

La mythologie, dans son origine, est l'ouvrage de la science; la science seule l'expliquera Dupuis. Sembra tutto inutile, ogni sforzo per cercare la risoluzione di una crisi, un fallimento, una guerra quale che sia. Eppure, questa ciclicità degli eventi, che si ripetono con continuità, conferma la veridicità, ossia l'attendibilità, l'autenticità e la corrispondenza al vero di un racconto, una testimonianza o un'informazione antichissima, almeno quanto il racconto, la testimonianza o l'informazione stessa, che risale ai primordi del linguaggio umano. In tante forme, orali, scritte e alle quali si aggiunge, nell'attualità, quella della cosiddetta Intelligenza Artificiale. Nei giorni scorsi, sulle colonne di questo giornale, sono apparsi tre articoli a firma Marco Della Luna, da leggersi in rapida successione, dal titolo Gli scalini della coscienza - Parte 1 , Gli scalini della coscienza - Parte 2 e Gli scalini della coscienza - Parte 3 .

L'Autore ha il pregio, dati i tempi di enorme "confusione del linguaggio" (sembra di essere infatti tornati a ciò che Plutarco dice in ordine alla teoria delle idee di Platone che ha generato confusione nel linguaggio, Adversus Colotem 1116 E), di ritenere la veridicità, ossia l'attendibilità, l'autenticità e la corrispondenza al vero di un racconto, di una testimonianza o di un'informazione, e, in specie, quella inerente allo strumento dell'IA. Ovvero: nient'altro che uno strumento, nient'altro che una nuova forma di linguaggio, che segue quella del logos, del mythos e altre prima ancora, fino all'origine del linguaggio medesimo. Una forma di linguaggio, l'IA, che, come sempre accaduto accade e accadrà, esce dalle mani del creatore, ovvero il demiurgo del tempo attuale. Quest'apparente assurda ciclicità storica, pur sempre una teoria (!), che inizia con un'età dell'oro e decanta in un'età del ferro, sembra quasi convincerci che non possa contemplarsi un de-stino (ovvero, secondo il detto di Emanuele Severino "l'essere dello stare e lo stare dell'essere medesimo") diverso. Cosa questa che, se fosse vera, decreterebbe, una volta per sempre, la crisi, il fallimento e la guerra perenne dell'uomo contro sé stesso. Non a caso, all'indomani della Seconda guerra mondiale, Martin Heidegger parlava ancora di "un uomo in eterna lotta contro sé stesso" (Holzwege, 1950). Ma è davvero un destino ineluttabile, che condurrà inevitabilmente oltre che alla morte dell'uomo, materiale e spirituale, anche all'estinzione dell'intera specie umana? La stessa specie - evolutiva (non dimentichiamolo!) - che si dice, essa stessa, Sapiens. E, allora, sempre sulle colonne di questo giornale, dice invece bene Augusto Vasselli nell'articolo Il percorso tradizionale - facendo riferimento al pensiero, tra i tanti, di Edgar Morin - che da Sapiens il rischio - concreto e attuale - è che l'uomo sia o diventi Demens. E, invece, il racconto vero dice che, giunto all'ennesimo bivio della storia, quest'uomo in eterna lotta contro sé stesso, rischia di perdere definitivamente la misura (m, mat, me) dell'equilibrio delle forze contrapposte. Ab imis fundamentis, è anch'essa una teoria e, quindi, un racconto, ma anche un racconto o una regola - della natura, naturale, e della creazione umana, artificiale - veridica, attendibile, autentica, corrispondente al vero.

Author
Angelo Giubileo

Angelo Giubileo, filosofo, giurista, giornalista e scrittore. Si è occupato e si occupa principalmente della divulgazione e...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL